

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Master di II livello in Previsione sociale

**FUTURES STUDIES
E SERVIZIO SOCIALE.**

PRIMI APPUNTI PER UN DIALOGO

Relatore: prof. Roberto Poli

Candidata: dott. ssa Antonella Nazzi

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

INDICE

Introduzione	pag.	2
Definizioni	pag.	2
<i>Futures studies</i> e servizio sociale	pag.	4
Progettazione personalizzata e <i>futures studies</i>	pag.	6
Piano di Zona e <i>futures studies</i>	pag.	31
Conclusioni e prospettive	pag.	46
Riferimenti bibliografici	pag.	44
Sezione I Testi ed articoli	pag.	47
Sezione II Documenti	pag.	50
Sezione III Riferimenti normativi	pag.	51

INTRODUZIONE

Obiettivo di questo lavoro è introdurre nell'ambito del servizio sociale¹ ed in particolare nell'ambito del proprio contesto lavorativo contenuti e metodi dei *futures studies*. Si ritiene infatti che il tema del futuro (inteso come ciò che accadrà, ciò che potrebbe accadere, ciò che vorremmo accadesse) sia uno dei temi centrali, oggi, per le persone e per le comunità, di cui anche il servizio sociale si occupa.

Futures studies e servizio sociale, inoltre, sono scienze *vicine*, perché attente, ambedue, all'uomo, ai gruppi sociali ed alla società nel suo insieme, e *leggere*, entrambe, in quanto rigorose nelle strumentazioni, ma *fragili* negli oggetti di studio: il futuro e l'*umano*.

Metodi e tecniche dei *futures studies*, infine, in quanto attivi e partecipati, risultano coerenti con gli obiettivi generali perseguiti dal servizio sociale e ben integrabili con quanto riempie, già ora, la *cassetta degli attrezzi* dei suoi operatori.

La riflessione sviluppata nella tesina vorrebbe costituire l'inizio di un dialogo e una prima, sintetica cornice teorica e metodologica cui fare riferimento.

DEFINIZIONI

Secondo John McHale i *futures studies* sono “una disciplina che include tutti i modi di guardare al futuro, dall'estrapolazione di trend all'utopia”². Essi includono, di conseguenza, componenti scientifiche (metodi, tecniche e strumenti) e componenti non scientifiche. Secondo l'*Association of professional futurists* “I *futures studies* migliorano la nostra capacità di usare il futuro”³.

Il servizio sociale è una

¹ La definizione di servizio sociale è riportata nel testo che segue ed ampliata alle note 6 e 7.

² McHale J. e McHale M.C., *Futures Studies: An International Survey*, United Nations Institute for Training and Research, New York, 1975.

³ Il riferimento è all'*Association of Professional Futurists*, Oxford, 2012.

[...] disciplina scientificamente fondata, da collocarsi all'interno delle scienze sociali. [...] il servizio sociale⁴ ha radici poste nei primi decenni del secolo scorso, da quando Mary Richmond, nel 1917 con il suo trattato *Social diagnosis*, ha avvertito l'obbligo di concettualizzare il lavoro svolto nell'intento di diminuire le diseguaglianze sociali [...] e di aiutare individui e famiglie a vivere migliori condizioni di vita. Da allora lo sviluppo della teoria del servizio sociale si è accompagnato allo sviluppo delle pratiche professionali degli assistenti sociali, costituendo ciò che, nella ricerca dei fondamenti epistemologici del servizio sociale, è stato recentemente definito "sapere pratico" (Marzotto, 2002, pp. 29 ss.) [...]. Si può concordare con quanto scrive Turner (1998, p. 2258): "Il fuoco principale della teoria del servizio sociale è cercare di comprendere la complessa realtà della persona in situazione. In questa odissea, la teoria del servizio sociale non ha soltanto sviluppato il proprio corpo di conoscenze empiricamente testate ma ha attinto dalle conoscenze di altre discipline, particolarmente, ma non esclusivamente, dalle scienze comportamentali e sociali" (trad. it. di M. Diomede Canevini). In questo senso, il servizio sociale si può quindi anche definire e confermare come *disciplina di sintesi* (Diomede Canevini, 1987; Bianchi, 1988), che usa consapevolmente approcci disciplinari diversi per comprendere le cause multifattoriali dei bisogni e dei problemi delle persone e possedere interpretazioni disciplinari e interdisciplinari che favoriscano il raggiungimento delle sue finalità primarie di aiuto alle persone in difficoltà e di contributo alla promozione del benessere sociale.⁵

La dicitura servizio sociale viene utilizzata anche per indicare la pratica professionale dell'assistente sociale⁶ ed il sistema organizzativo deputato all'erogazione di prestazioni, servizi,

⁴ N.d.r.: nel testo originale sono riportate solo le iniziali puntate (s.s.). Per renderne più scorrevole la lettura, si è inserita al loro posto la dicitura "servizio sociale".

⁵ AA.VV., *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, pp. 591-592.

⁶ AA.VV., *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, pag. 593: "Considerato come professione, il servizio sociale può essere definito come una professione di servizio all'uomo in situazione di disagio o di difficoltà, in tutte le età della vita e in tutti i suoi contesti ambientali e di relazione. È esercitato dagli assistenti sociali all'interno del welfare, in ambito pubblico, privato e del privato sociale, in regime di lavoro dipendente o libero-professionale. La professione ha fondamenti etici, scientifici e deontologici che ispirano e sostengono l'esercizio professionale, svolto con autonomia tecnico-professionale e con indipendenza di giudizio. La professione è storicamente e sociologicamente collocata fra le professioni sociali"; pag. 594: "La più recente definizione internazionale di servizio sociale, elaborata congiuntamente dall'International Association of Schools of Social Work e dall'International Federation of Social Workers e approvata dal Congresso di Copenhagen nel 2001, definisce il servizio sociale prevalentemente come professione [...] e ne delinea in un commento [...] le caratteristiche: 'Il servizio sociale professionale promuove il cambiamento sociale, la soluzione dei problemi nelle relazioni umane e la capacità e la libertà delle persone di sviluppare il proprio benessere. Attraverso l'utilizzo delle teorie sul comportamento umano e sui sistemi sociali il servizio sociale interviene nelle situazioni in cui le persone interagiscono con il loro ambiente. Fondamenti del servizio sociale sono i principi dei diritti umani e della giustizia sociale [...]. Il servizio sociale nelle sue varie forme interviene nelle multiformi e complesse transazioni fra la persona e il suo ambiente. La sua *mission* è rendere capace ogni persona di sviluppare appieno le sue potenzialità, rendere migliore la propria vita e prevenire il disagio. Il *focus* del servizio sociale è la soluzione dei problemi e il cambiamento. In quanto tale gli assistenti sociali sono agenti di cambiamento

interventi socio-assistenziali e socio-educativi ed all'elaborazione e alla realizzazione di progetti di carattere socio-assistenziale e socio-educativo⁷.

FUTURES STUDIES E SERVIZIO SOCIALE

Sono stati individuati due ambiti d'interesse e di intervento del servizio sociale (inteso sia come disciplina, che come pratica professionale dell'assistente sociale, che come sistema organizzativo) all'interno dei quali potrebbero essere *importati* contenuti e metodi dei *futures studies*: quello della progettazione personalizzata e quello della pianificazione di zona.

Molto sinteticamente, la progettazione personalizzata è la progettazione che prioritariamente l'assistente sociale, ma, in realtà, ogni operatore sociale⁸ e ogni operatore sanitario⁹ che agiscono nelle cosiddette aree integrate socio-sanitarie¹⁰ e la persona o la famiglia in difficoltà¹¹ elaborano ed attuano insieme per superare o per far fronte ad una condizione problematica. Essa origina da una lettura della situazione in essere, si sostanzia in obiettivi ed azioni, è riassunta in un documento definito progetto personalizzato.

nella società e nelle vite degli individui, famiglie e comunità che essi servono. Il servizio sociale è un sistema interrelato di valori, teoria e pratica”.

⁷ AA.VV., *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, pag. 593: “In quanto *metaistituzione* (Diomedeo Canevini, 1987), il servizio sociale costituisce una delle risorse, inserita nel sistema organizzativo e integrato dei servizi sociali pubblici, del privato-sociale e privati, che la società predispone per aiutare persone, famiglie, gruppi, comunità in difficoltà ad affrontare i loro bisogni, sostenerli nei loro compiti e responsabilità, promuoverne l'iniziativa, mobilitarne potenzialità e capacità nel cooperare al benessere individuale e sociale, cooperare alla prevenzione dell'insorgere dei problemi. Come metaistituzione il servizio sociale risponde [...] ai compiti e alle funzioni affidatigli [...] da leggi di settore e oggi, in particolare modo, dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, che lo colloca all'interno del sistema integrato di interventi e servizi sociali tra i livelli essenziali di assistenza, determinando così l'obbligatorietà della sua presenza nei servizi su tutto il territorio nazionale”.

⁸ Gli operatori sociali cui ci si riferisce nel testo sono assistenti sociali, educatori, operatori socio-sanitari.

⁹ Nel testo verrà utilizzato, in maniera generica ed onnicomprensiva, per indicare sia operatori sociali che operatori sanitari, il termine “operatore”.

¹⁰ Le aree integrate socio-sanitarie sono le aree che associano problematiche e bisogni complessi di carattere sociale a problematiche e bisogni complessi di carattere sanitario. Tra di esse di particolare pregnanza sono l'area della non autosufficienza e l'area materno-infantile. Concorrono alla progettazione personalizzata nelle aree integrate socio-sanitarie professionisti sociali e sanitari, ovvero assistenti sociali, educatori, operatori socio-sanitari e psicologi, medici, infermieri, tecnici della riabilitazione, ecc.

¹¹ La dicitura “in difficoltà” è utilizzata nel testo per riassumere qualsiasi tipologia di problemi possa essere portata dalla cosiddetta utenza all'attenzione del *sistema dell'aiuto*, ovvero ai servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari, pubblici e/o privati, nonché all'associazionismo e al volontariato.

Il Piano di Zona è lo strumento individuato dalla legge n. 328/2000¹² e, in Friuli-Venezia Giulia, dalla legge regionale n. 6/2006¹³, tramite il quale procedere alla costruzione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali in uno specifico territorio. Esso viene definito come il piano regolatore delle prestazioni, degli interventi e dei servizi alla persona di una zona.

Le domande sorte nel corso del Master in Previsione sociale cui si vuol tentare di dare una risposta tramite questo lavoro sono le seguenti: quanto futuro c'è nelle progettazioni personalizzate prodotte dal Servizio sociale dei Comuni¹⁴ di cui la scrivente è responsabile? Perché, e come, il futuro dovrebbe e potrebbe essere presente in una progettazione personalizzata? Come potrebbero contenuti e metodi dei *futures studies* arricchire una progettazione personalizzata?

Per il secondo ambito d'interesse individuato, invece, le domande sono: quanto futuro c'è nel Piano di Zona 2013-2015 redatto dal Servizio sociale dei Comuni sopra citato? Perché, e come, il futuro avrebbe dovuto e potuto essere presente nel Piano di Zona e perché, e come, potrà essere presente nei prossimi Piani di Zona? Come potrebbero, infine, contenuti e metodi dei *futures studies* arricchire una pianificazione di zona?

La parte che più interessa è la seconda, dato il ruolo esercitato, ma si vorrebbe ugualmente avviare un ragionamento sull'*uso del futuro* nella progettazione personalizzata. Si ritiene infatti che questa riflessione ed i suoi esiti potrebbero rivitalizzare relazioni e prassi che, per motivi diversi, stanno involvendo in direzione di relazioni d'aiuto più finalizzate all'erogazione di prestazioni che all'*empowerment*¹⁵ delle persone e delle famiglie in difficoltà.

¹² La legge citata è la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

¹³ La legge citata è la legge della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia 31 marzo 2006, n. 6, *Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*.

¹⁴ Il Servizio sociale dei Comuni cui ci si riferisce nel testo con la dicitura abbreviata "Servizio sociale dei Comuni" è il Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 "Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale" della Regione Friuli-Venezia Giulia. Tale organizzazione è sinteticamente descritta nella parte del testo dedicata alla pianificazione di zona.

¹⁵ AA.VV., *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, pag. 212: "La traduzione letterale del termine è 'rendere potenti', 'favorire l'acquisizione di potere', ma le definizioni proposte dagli studiosi pongono l'accento su aspetti diversi e suggeriscono dell'*empowerment* sociale (e.s.) una visione articolata: il termine indica il risultato, cioè lo stato *empowered* del soggetto o della collettività, ma anche il processo che ne facilita il raggiungimento, l'insieme delle condizioni di *empowering*; è un modello teorico, un modo di considerare la realtà sociale e un ambito di ricerca, ma anche una filosofia di intervento nella comunità; è un concetto 'multilivello' (Rappaport, 1987), applicabile sia agli individui, sia alle organizzazioni e alle comunità. Questo implica che, anche quando una disciplina privilegia uno solo dei livelli di analisi, la contemporanea considerazione degli altri è imprescindibile. In altre parole, l'e.s. considera l'individuo nel suo contesto, l'interazione fra le diverse variabili soggettive e oggettive".

Si vorrebbe successivamente ripensare al percorso di pianificazione attuato ed al documento di piano redatto sulla base delle conoscenze acquisite al Master in Previsione sociale, al fine di incrementare significatività e utilità del Piano di Zona prossimo venturo, sia dal punto di vista dei contenuti, che dal punto di vista delle metodologie utilizzabili per la sua elaborazione.

PROGETTAZIONE PERSONALIZZATA E FUTURES STUDIES

Scrive Duccio Demetrio “Il filo teso, o lento, della progettualità soggettiva è l’unica evidenza del nostro stato di salute: del nostro stato di vita, oltre che di vitalità”¹⁶.

Ognuno di noi possiede un progetto interno da realizzare, di crescita e di sviluppo: progettare è una “componente strutturale del vivere”¹⁷.

Non solo: progettare significa attribuire senso all’esperienza ed orientarla verso un cambiamento, di se stessi e del mondo.

Essere capaci di progettare è pertanto, sostiene Sergio Tramma¹⁸, un tratto fondante la condizione adulta. Non vi sono maturità, né *adulità*, sottolinea ancora Demetrio¹⁹, senza capacità progettuale.

Su premesse antropologiche, filosofiche e pedagogiche si fonda quindi il ricorso allo strumento della progettazione personalizzata da parte del servizio sociale: se progettare è una componente strutturale di un vivere in pienezza, il modo di guidare un cambiamento auspicato ed il segno di una raggiunta maturità, allora il servizio sociale e l’intero *sistema dell’aiuto*²⁰ non possono prescindere dal progettare con le persone e/o dall’insegnare alle persone di cui si prendono cura a progettare, per sé e per, e con, gli altri. È per questo che è sorta e si è sviluppata in ambito socio-assistenziale, socio-educativo e socio-sanitario, a partire dagli anni ‘90, la riflessione su quella che venne allora e viene tuttora definita *progettazione personalizzata*.

¹⁶ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009, pag. 68.

¹⁷ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009, pag. 70.

¹⁸ Tramma S., *L’educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2008.

¹⁹ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009.

²⁰ Ci si riferisce qui ai servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari, pubblici e/o privati, nonché all’associazionismo e al volontariato.

Come già scritto, tale dicitura viene attualmente utilizzata, oltre che per indicare una tematica, anche per indicare il percorso che la persona o la famiglia in difficoltà e l'operatore (da solo o in *équipe*²¹) concertano e realizzano al fine di superare o *fronteggiare* una situazione problematica.

La progettazione personalizzata prescinde dall'approccio teorico di riferimento dell'operatore, pur essendone influenzata; origina da una lettura della situazione in essere; considera vincoli ed opportunità, personali e del contesto; si sostanzia in obiettivi ed azioni; è riassunta in un documento definito, in Regione Friuli-Venezia Giulia, ma non solo, progetto personalizzato²².

La prima fase della progettazione personalizzata consiste in una conoscenza ed in una valutazione della persona o della famiglia in difficoltà, della sua situazione e del suo ambiente.

Oltre al presente, la dimensione esplorata dagli operatori è quella del passato: grande attenzione viene riservata alla storia della persona e della sua famiglia.

Si indaga, a volte, su più di una generazione di ascendenti.

La seconda fase della progettazione personalizzata identifica ed analizza le problematiche e le necessità della persona o della famiglia in difficoltà; rileva le risorse disponibili, sia individuali che di contesto; considera i vincoli e le opportunità presenti.

La terza fase della progettazione individua gli obiettivi da perseguire, le azioni che la persona o la famiglia in difficoltà dovranno realizzare, gli interventi pubblici e/o privati di supporto, le fasi ed i tempi del progetto.

L'ultima fase della progettazione, infine, consiste nel monitoraggio, nella verifica e nella valutazione della medesima.

²¹ In genere la progettazione personalizzata riguarda persone o famiglie in difficoltà con problematiche plurime e complesse che richiedono l'ingaggio di professionalità diverse.

²² Questa dicitura, introdotta nella forma "progetto individuale" dalla L.n. 328/2000, viene abitualmente utilizzata in Regione Friuli-Venezia Giulia dal 2007, quando un percorso formativo introdusse nel mondo dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari, il tema della progettazione personalizzata. Essa muta, in Italia, da un contesto territoriale all'altro e da un settore d'intervento ad un altro. Viene spesso usata come equivalente, per esempio, la dicitura "progetto di vita". In genere, quando prevale la componente educativa di un progetto personalizzato si usa la dicitura "progetto educativo"; quando prevale invece la componente assistenziale ci si riferisce a "progetti assistenziali" o a "programmi assistenziali individualizzati". I confini fra i diversi domini restano comunque sempre labili.

Nella pratica, per motivi che non è qui possibile approfondire²³, ma tra i quali preme sottolineare “L’erosione degli orizzonti di senso fondati sulla centralità del futuro – poiché questo da risorsa si trasforma in minaccia”²⁴, la progettazione personalizzata si trasforma troppo spesso in una sommatoria di impegni presi dall’utente²⁵ o, peggio, a lui assegnati, in vista di uno o più obiettivi da raggiungere.

Specularmente l’intervento dell’operatore si sostanzia nell’attivazione delle risorse pubbliche e/o private disponibili e nel loro governo, nonché nel monitoraggio del progetto personalizzato.

La relazione fra i due assume la fisionomia di un contratto e non evolve in direzione di una relazione capacitante ed emancipante per l’utente.

Gli obiettivi si riducono ad adempimenti e le prestazioni acquistano valore in sé e non vengono più considerate come mezzi da utilizzare per perseguire mete trasformative.

Il dominio assistenziale prevale sul dominio educativo.

Gli stessi strumenti pensati per guidare, sostenere e formalizzare la progettazione personalizzata non riescono a rendere immuni l’utente e l’operatore dal rischio di limitarsi ad un lavoro centrato sul *compito*.

Si riporta a seguire, a pagina 10, a conferma di quanto scritto sopra, la scheda elaborata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con le relative istruzioni e da compilarsi da parte dell’operatore con l’utente per l’erogazione del Sostegno per l’Inclusione Attiva (S.I.A.)²⁶,

[...] una misura di contrasto alla povertà prevista dalla Legge di Stabilità 2016, che prevede l’erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate [...]. Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente dovrà aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una rete integrata di interventi,

²³ Presentismo, pragmatismo, ecc., elementi che caratterizzano la cultura attuale, si affiancano alle fragilità personali dell’utente e dell’operatore, espressione anch’egli del suo tempo, spesso sopraffatto da gravosi carichi di lavoro e inserito in un sistema di *welfare* che pare privilegiare i trasferimenti monetari all’erogazione di servizi e costringere quindi i *professionisti dell’aiuto* ad un registro prestazionale.

²⁴ Antonio Camorrino, “*Fenomenologia del futuro. La trasformazione della percezione sociale del tempo*”, in *Futuri*, n. 6, Roma, 2015, pag. 27.

²⁵ Per quanto non soddisfacente, il termine “utente” viene utilizzato nel testo che segue per indicare in maniera sintetica indifferentemente la persona o la famiglia in difficoltà.

²⁶ Cfr. il Decreto interministeriale del 26 maggio 2016.

individuati dai servizi sociali dei Comuni (coordinati a livello di Ambiti territoriali), in rete con gli altri servizi del territorio (i centri per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole) e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità. Il progetto viene costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni e coinvolge tutti i componenti, instaurando un patto tra servizi e famiglie che implica una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni. Le attività possono riguardare i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L'obiettivo è aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia.²⁷

²⁷ La definizione è stata reperita sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Dal testo è stato eliminato il grassetto, in quanto considerato non rilevante.

La Scheda per la Progettazione della Presa in Carico

La scelta di proporre una Scheda per la Progettazione della Presa in Carico (da ora SPPC) [...] risponde ad alcune esigenze e finalità:

- utilizzare un modello di presa in carico comune, al fine di ottimizzare la sperimentazione;
- mettere a sistema le esperienze maturate dai comuni;
- stimolare un confronto sulle principali dimensioni della presa in carico;
- predisporre una modalità comune per la programmazione e la valutazione degli effetti del progetto personalizzato.

Si deve considerare che le informazioni raccolte nel contesto della presa in carico definiscono i problemi e le opportunità delle persone [...]. In tal senso selezionare le informazioni e definire le prassi in modo comune permetterà di realizzare il processo di presa in carico garantendo elementi di confrontabilità [...].

Per l'elaborazione della SPPC sono stati utilizzati i materiali già in uso nei Comuni, dando in questo modo valore ad una base esperienziale preziosa.

La SPPC è strutturata in tre sezioni:

- Sezione I - Anagrafica
- Sezione II - Analisi della domanda
- Sezione III - Progetto personalizzato

La *sezione anagrafica* raccoglie informazioni relative a quattro ambiti, funzionali alla descrizione del contesto di riferimento:

- a) dati socio-anagrafici del beneficiario;
- b) dati anagrafici e scolarità dei componenti del nucleo familiare;
- c) situazione lavorativa, formativa e economica di tutti i componenti del Nucleo Familiare Beneficiario (NFB);

d. situazione abitativa del NFB.

La *sezione dedicata all'analisi della domanda* permette di articolare il processo di analisi in due momenti:

- a) la definizione del problema, condivisa con il NFB;
- b) la descrizione delle dimensioni del problema attraverso l'uso dei seguenti ambiti:
 - condizione abitativa;
 - situazione lavorativa;
 - situazione economica;
 - situazione affettiva del NFB;
 - situazione sanitaria;
 - situazione scolastica dei minori;
 - osservazioni di sintesi.

Questa sezione della SPPC intende facilitare la produzione di una rappresentazione del problema condivisa tra servizio e beneficiario, ritenendo che la rappresentazione condivisa dei problemi costituisca una risorsa strategica per il disegno dell'azione di accompagnamento e per l'attivazione del NFB.

In particolare, si ricorda che una buona analisi della domanda deve contenere una chiara definizione dell'oggetto di lavoro (nel nostro caso la condizione multidimensionale del NFB), una puntuale identificazione del problema di riferimento e una analisi dei suoi livelli causali. Questa chiarezza analitica è la condizione necessaria per una efficace e coerente identificazione del sistema di obiettivi che orienterà la presa in carico.

Esattamente per tale ragione la sezione è stata strutturata con categorie aperte di analisi, permettendo di individuare con maggiore efficacia le variabili descrittive della dimensione problematica da affrontare.

La *sezione dedicata alla elaborazione del progetto personalizzato* per il nucleo familiare beneficiario è pensata in una prospettiva sistemica e conseguentemente articolata in 4 blocchi dedicati:

- a. all'elaborazione del profilo del nucleo familiare;
- b. all'elaborazione del programma personalizzato condiviso con la famiglia
- c. alla identificazione dei servizi coinvolti nel progetto di presa in carico;
- d. alla identificazione dei tempi e fasi di attuazione del progetto di presa in carico.

Questa struttura della sezione vuole essere coerente con la interpretazione del concetto di *progetto* inteso come *insieme di azioni coordinate, orientate in favore di determinati beneficiari, realizzate per ottenere un determinato obiettivo generale, articolato operativamente in determinati obiettivi specifici, utilizzando un budget specifico di risorse, in un intervallo di tempo definito.*

In tal senso i quattro ambiti della sezione sono pensati come spazi di formalizzazione e identificazione delle componenti strutturali di un *progetto* inteso come nella definizione appena proposta: il sistema di azioni che si intende porre in essere, i beneficiari di tali azioni, la scala di obiettivi che si intendono perseguire attraverso la realizzazione delle azioni programmate, le risorse disponibili per la loro attuazione e l'orizzonte temporale di riferimento. A questi elementi si aggiunge, come vedremo, il quadro delle responsabilità – o, per meglio dire, delle *corresponsabilità* – riferite al piano di attività concordato con il beneficiario.

Entrando nel merito dei vari ambiti, la *definizione del profilo del nucleo familiare* è funzionale alla costruzione di una «fotografia» puntuale del nucleo familiare, sulla cui base identificare le componenti centrali del progetto di presa in carico. La scheda, articolata attraverso risposte chiuse, distingue:

- le criticità e le risorse sia del nucleo familiare che del minore;
- gli obiettivi prioritari per il nucleo familiare.

Il *programma personalizzato* è quindi declinato sulla base degli elementi raccolti ed è condiviso con la famiglia.

A questo scopo la scheda prevede:

- il coinvolgimento esplicito di tutti quanti i membri del nucleo familiare, registrati attraverso la compilazione della tabella a pag. 8 della SPPC;
- la riproposizione della definizione condivisa del problema (come da Sezione II – Analisi della Domanda) e l'indicazione delle risorse da valorizzare (come da Profilo del Nucleo Familiare);
- la declinazione di Obiettivi Specifici per ogni membro del nucleo familiare;
- l'indicazione dei risultati attesi per ogni singolo obiettivo specifico indicato;
- l'indicazione delle azioni previste per il raggiungimento di ciascun obiettivo specifico;
- l'indicazione delle responsabilità e dei tempi di attuazione.

Più in dettaglio, la filiera progettuale *azioni-risultati attesi-obiettivi* è formalizzata attraverso la compilazione della tabella proposta a pag. 10 della SPPC. Tale tabella va compilata per ciascun componente del Nucleo Familiare Beneficiario (NFB), identificando in un'ottica sistemica la scala di obiettivi specifici che interessano il singolo componente nel quadro del sistema di obiettivi che si riferiscono al miglioramento della condizione complessiva del NFB.

Per facilitare un sufficiente grado di omogeneità nella compilazione della SPPC, si chiarisce che un obiettivo esprime l'attesa di risultati direttamente connessi alla messa in campo di azioni. D'altra parte le azioni hanno il loro punto d'origine nel problema di riferimento (perché sono state ipotizzate per contribuire alla soluzione del problema) e, prima ancora, sono fondate nella rappresentazione dell'oggetto di lavoro (il miglioramento della condizione multidimensionale del NFB). Esiste, dunque, un rapporto diretto di tipo logico oltre che fenomenico tra l'analisi della domanda (o formulazione del problema) e la formulazione degli obiettivi. La formulazione di un obiettivo richiede due passaggi: l'individuazione del suo contenuto e l'indicazione della sua direzione di sviluppo. In questo senso il contenuto di un obiettivo coincide con un elemento della condizione multidimensionale del NFB al quale si attribuisce valore negativo e rispetto al quale si desidera un cambiamento. Ad esempio: la bassa frequenza scolastica del minore viene compresa come fenomeno negativo rispetto al quale si desidera un cambiamento in direzione opposta; una debole relazione genitoriale è compresa come fenomeno negativo ed è espresso il desiderio di una relazione genitoriale più forte; una bassa qualifica dell'adulto disoccupato è compresa come una condizione negativa ed è espresso il desiderio di una qualifica più forte, ecc... La direzione di sviluppo dell'obiettivo invece indica operativamente la prospettiva del cambiamento atteso, ed è espressa attraverso l'uso di verbi d'azione (ad esempio: aumentare, ridurre, migliorare, produrre, accrescere, ecc...).

Ecco nella tabella che segue alcuni esempi più strutturati:

CONTENUTO DELL'OBIETTIVO (situazione desiderata)	OBIETTIVO FORMULATO SECONDO UNA DIRETTRICE D'AZIONE
Bassa difficoltà del NFB a conciliare gli obblighi lavorativi e le responsabilità di cura nei confronti dei figli	<u>Ridurre</u> la difficoltà del NFB a conciliare gli obblighi lavorativi e le responsabilità di cura nei confronti dei figli
Normale frequenza scolastica del minore	<u>Aumentare</u> la frequenza scolastica del minore
Migliore capacità di accesso al mercato del lavoro	<u>Migliorare</u> il portafoglio delle competenze professionali

A seguire, per ogni obiettivo identificato dovranno essere indicati i risultati attesi e il sistema di azioni al quale ciascun risultato è direttamente connesso in termini di esito atteso.

Risultati attesi	<i>Per Ob. A</i>
	<i>Per Ob. B</i>
	<i>Per Ob. C</i>
	<i>Per Ob. n.</i>
Azioni	<i>Per Ob. A</i>
	- az. 1
	- az. 2
	- az. 3
	- az. n.
	<i>Per Ob. B</i>
	- az. 1
	- az. 2
	- az. 3
	- az. n.
	<i>Per Ob. C</i>
	- az. 1
	- az. 2
	- az. 3
	- az. n.
	<i>Per Ob. D</i>
- az. 1	
- az. 2	
- az. 3	
- az. n.	

[...] nella SPPC si richiede poi di esplicitare i servizi coinvolti nell'attuazione del progetto e l'operatore di riferimento per ciascun servizio. Questa esplicitazione è orientata a favorire da un lato la costruzione di una équipe multidisciplinare per l'accompagnamento del progetto e dall'altro a chiarire il quadro delle corresponsabilità. Tali corresponsabilità coinvolgono sia il NFB che il sistema di servizi interessato dall'attuazione del progetto di presa in carico e nel caso dei NFB identificano anche le condizionalità per l'accesso al beneficio economico. Per quanto riguarda i servizi, la definizione delle corresponsabilità deve esprimersi attraverso l'esplicitazione degli impegni assunti e delle risorse messe in campo per il loro compimento:

<p>Condizionalità e corresponsabilità relative al componente del NFB (nome) (cognome)</p>	Componente del NFB	
	Servizio Sociale	(indicare impegni assunti e risorse impegnate)
	Servizio ...	(indicare impegni assunti e risorse impegnate)
	Servizio ...	(indicare impegni assunti e risorse impegnate)
	Servizio ...	(indicare impegni assunti e risorse impegnate)

La SPPC si chiude con la firma congiunta da parte del Titolare del beneficio economico, in rappresentanza del NFB, e del rappresentante del servizio titolare della presa in carico. Le due firme hanno valore di accettazione del quadro di corresponsabilità, e per il NFB esprime l'accettazione del progetto di presa in carico inteso nella sua globalità.²⁸

²⁸ Dal testo, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e riportato così come redatto, è stato eliminato il grassetto, in quanto considerato non rilevante.

Nella pagina seguente è riportata la cosiddetta *scheda progetto personalizzato* prodotta ed utilizzata dal Servizio sociale dei Comuni cui si riferimento, nella versione redatta per le persone adulte e anziane.

Il primo obiettivo perseguito tramite l'elaborazione e l'utilizzo della scheda era ed è tuttora quello di riepilogare in un documento, condiviso e sottoscritto dall'utente, la valutazione della situazione della persona o della famiglia in difficoltà, i problemi ed i bisogni espressi e rilevati, l'analisi delle risorse disponibili, formali ed informali, l'elenco degli obiettivi da perseguire e delle azioni da realizzare.

Il secondo obiettivo era ed è tuttora quello di guidare il colloquio dell'operatore con l'utente, sostenendone la conversazione e la riflessione e aiutandolo a procedere con metodo nella costruzione del progetto personalizzato.

PROGETTO PERSONALIZZATO

ADULTI E ANZIANI

UNITÀ DI VALUTAZIONE DISTRETTUALE

Data: ...

Ora: ...

Partecipanti: ...

DATI DELLA PERSONA

COGNOME E NOME

Luogo e data di nascita

	Sesso <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> F
--	--

Residenza

(via/piazza, n. civico, comune, CAP)

Domicilio

(via/piazza, n. civico, comune, CAP),
se diverso dalla residenza

Recapito telefonico

Medico di medicina generale

Nucleo familiare

Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Rapporto di parentela	Attività/lavoro/studio

Persona di riferimento

Recapito telefonico

I.S.E.E.

C.E.E.

CODICE FISCALE

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

Invalidità civile	Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Percentuale:
Indennità di accompagnamento	Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/>
Legge n. 104/1992, art. 3, comma 3	Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/>
Legge n. 68/1999	Collocabile al lavoro Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/>

DATI DI COLUI CHE NE FA LE VECI

(familiare o convivente, amministratore di sostegno, curatore o tutore)

COGNOME E NOME	
Luogo e data di nascita	
Residenza (via, n. civico, comune, CAP)	
Domicilio (via, n. civico, comune, CAP) se diverso dalla residenza	
Recapito telefonico	
CODICE FISCALE	
Grado di parentela, affinità o altro	

MAPPA DELLE RISORSE

Risorse personali (abilità, competenze, motivazioni, ecc.)	Risorse di contesto informali (rete familiare, rete parentale, rete amicale, ecc.)	Risorse di contesto formali (interventi e servizi erogati, contributi ricevuti, ecc. del settore pubblico e del settore privato e privato sociale)	Risorse del volontariato e dell'associazionismo (interventi e servizi erogati, contributi ricevuti, ecc.)
....

VALUTAZIONE DEL BISOGNO/DEI PROBLEMI

Perdita n. A.D.L.:	Punteggio B.I.N.A.:
Punteggio Va.M.A.:	Altre V.M.D.:

VALUTAZIONE DEL BISOGNO/DEI PROBLEMI - SEGUE

Diagnosi clinica
...

Diagnosi ICD-X
Asse I – Sindromi cliniche psichiatriche: ...
Asse II – Sindromi e disturbi da alterazione specifica dello sviluppo psicologico: ...
Asse III – Livello intellettivo: ...
Asse IV – Condizioni mediche spesso associate con le sindromi e i disturbi psichici e comportamentali: ...
Asse V – Situazioni psicosociali anomale associate: ...
Asse VI – Valutazione globale del funzionamento psicosociale: ...

Descrizione delle problematiche
...

Obiettivi	Azioni/Impegni	Tempi	Risultati attesi	Indicatori	Soggetti esecutori
1.	1. ... 2. ... 3. ...				
2.	1. ... 2. ...				
3.	1. ... 2. ...				

DURATA DEL PROGETTO

...

MODALITÀ E TEMPI DELLE VERIFICHE

...

COORDINATORE DEL PROGETTO

...

RISORSE MESSE A DISPOSIZIONE DAL SISTEMA PUBBLICO

OFFERTA SOCIALE	
PRESTAZIONI, INTERVENTI E SERVIZI	SPECIFICARE IMPORTO, DURATA, FREQUENZA
<input type="checkbox"/> Segretariato sociale	
<input type="checkbox"/> Counseling psico-sociale	
<input type="checkbox"/> Assegno per l'autonomia	
<input type="checkbox"/> Contributo per l'aiuto familiare	
<input type="checkbox"/> Sostegno alla vita indipendente	
<input type="checkbox"/> Reddito di base per la cittadinanza	
<input type="checkbox"/> Servizio di Assistenza Domiciliare	
<input type="checkbox"/> Servizio di confezionamento e consegna di pasti a domicilio per gli utenti del Servizio di Assistenza Domiciliare	
<input type="checkbox"/> Servizio di trasporto per gli utenti del Servizio di Assistenza Domiciliare	
<input type="checkbox"/> Servizio di lavanderia per gli utenti del Servizio di Assistenza Domiciliare	
<input type="checkbox"/> Centri Diurni	
<input type="checkbox"/> Servizio di animazione presso i Centri Diurni	
<input type="checkbox"/> Soggiorni estivi per anziani autosufficienti	
<input type="checkbox"/> Soggiorni estivi per adulti e anziani non autosufficienti	
<input type="checkbox"/> Telesoccorso	
<input type="checkbox"/> Servizio di Assistenza Scolastica all'Handicap	
<input type="checkbox"/> Servizio Socio-Assistenziale e Socio-Educativo Territoriale	
<input type="checkbox"/> Progetti Legge n. 162/1998	
<input type="checkbox"/> Servizio di trasporti individuali e collettivi per disabili	
<input type="checkbox"/> Inserimenti in attività aggregative-ricreative	
<input type="checkbox"/> Inserimenti in strutture diurne	
<input type="checkbox"/> Inserimenti in strutture residenziali	

OFFERTA SANITARIA	
PRESTAZIONI, INTERVENTI E SERVIZI	SPECIFICARE IMPORTO, DURATA, FREQUENZA
<input type="checkbox"/> Valutazioni e consulenza medica	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e consulenza neurologica	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e consulenza psicologica	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e trattamento logopedico	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e trattamento fisiatrico/fisioterapico	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e trattamento psicomotorio	
<input type="checkbox"/> Valutazioni e trattamento in terapia occupazionale	
<input type="checkbox"/> Servizio Infermieristico Domiciliare	
<input type="checkbox"/> Raccordo con altri servizi sanitari territoriali – Centro di Salute Mentale	
<input type="checkbox"/> Raccordo con altri servizi sanitari territoriali – Servizio Tossicodipendenze	
<input type="checkbox"/> Altre strutture ospedaliere pubbliche: ...	
<input type="checkbox"/> Inserimenti in strutture diurne	
<input type="checkbox"/> Inserimenti in strutture residenziali	
<input type="checkbox"/> Altro: ...	

ALTRE RISORSE
<input type="checkbox"/> Servizio per l'Integrazione Lavorativa (S.I.L.)
<input type="checkbox"/> Progetti Provinciali Legge n. 41/1996
<input type="checkbox"/> Strutture private convenzionate – Comunità di Rinascita
<input type="checkbox"/> Strutture private convenzionate – Comunità Piergiorgio
<input type="checkbox"/> Altro: ...

SOTTOSCRITTORI

Nominativo	Firma	Luogo e data di sottoscrizione

DICHIARAZIONE DI IMPEGNO

Il sottoscritto, in qualità di:

- titolare del progetto
- facente le veci del titolare del progetto

si impegna a:

- realizzare il progetto personalizzato di cui al presente documento per la parte di sua competenza ed in particolare a presentare idonea documentazione attestante il corretto utilizzo dell'eventuale contributo erogato (contratto di lavoro della persona addetta all'assistenza; copia della ricevuta di pagamento all'INPS dei contributi versati per la persona addetta all'assistenza; autocertificazione e/o certificati attestanti minori entrati derivanti dalla scelta dell'attività di cura a scapito di quella lavorativa; fatture ricevute comprovanti spese inerenti la realizzazione del progetto);
- in caso di contributo per l'aiuto familiare, far partecipare gli addetti all'assistenza familiare alle iniziative di formazione avviate o promosse dal proprio territorio di appartenenza;
- comunicare tempestivamente, o comunque ogni qual volta venga richiesto, al Servizio Sociale eventuali variazioni intervenute rispetto ai dati comunicati nel presente progetto rispetto all'assistito e ad altre persone coinvolte:
 - ✓ ingresso in una struttura residenziale in via definitiva;
 - ✓ periodi di ricovero temporaneo presso strutture sanitarie, sociali o socio-sanitarie;
 - ✓ variazioni rilevanti e stabili del livello di autonomia;
 - ✓ decesso;
 - ✓ cambiamento di residenza o domicilio;
 - ✓ cambiamento della persona di riferimento;
 - ✓ variazioni della modalità di riscossione del beneficio o della relativa delega;
 - ✓ variazioni nel contratto di lavoro della persona addetta all'assistenza;
 - ✓ variazione della situazione economica (I.S.E.E.).

Data e luogo

Firma

Per ricondurre la progettazione personalizzata ai suoi scopi autentici (vivere in pienezza, cambiare consapevolmente, divenire adulti, superare o *fronteggiare* problemi e crisi), ma anche per evitare il rischio di un *progettualismo* fine a se stesso, si ritiene necessario *aprire*, in essa, *uno spazio per il futuro*, inteso, però, non più come un insieme di compiti da svolgere nel tempo, ma come ciò che la persona profondamente *desidera*, ciò cui la persona *aspira*, ciò in cui la persona *spera*.

Discutere e ragionare di futuro e sul futuro, nell'accezione di cui sopra, permetterebbe all'utente ed all'operatore di attribuire un diverso significato alla progettazione personalizzata e di renderla capace di cambiare il modo di pensare, oltre che il modo di vivere, delle persone.

Nella miriade di progettualità che occupano gli adulti [...] solamente quelle tensioni [...] che cambiano il modo di pensare più che di vivere possiedono una dignità progettuale. E, al contempo, molte delle precedenti, all'apparenza così sottotono, possono emendarsi grazie alla capacità del loro protagonista di domandarsi a un certo punto [...]: “A che pro?”, “Come diventerò, dopo?”, “Quali variazioni subirà la mia visione del mondo?”. Pare poco, ma non lo è: o, per lo meno, è un atteggiamento controcorrente volto a non deprivere la progettualità di quegli interrogativi [...] che ne fanno un'occasione preziosa per pensare e pensarsi. [...]. Pensare il progetto durante il suo farsi, avere il coraggio di interromperlo, amare di meno il suo disegno e di più le domande che dovremmo sentirci fare [...] sono [...] alcuni accorgimenti di tono formativo. Un progetto, difatti, non è solamente un progetto se produce, induce, risveglia cambiamenti: lo è se contiene in sé una scatola nera tutta da aprire.²⁹

Discutere e ragionare di futuro e sul futuro permetterebbe all'utente ed all'operatore di evitare un passaggio drastico dalla valutazione della situazione problematica alla definizione di obiettivi da perseguire e di azioni da realizzare e di avviare invece un dialogo che fondi su aspettative, speranze e desideri, visioni di sé e del mondo il progetto personalizzato della persona o della famiglia in difficoltà. In questo senso, ed in questo modo, fare spazio al futuro nella progettazione personalizzata permetterebbe all'utente ed all'operatore di far emergere alla consapevolezza *aspirazioni*³⁰ – non più e non solo bisogni – alle quali ancorare programmi ed azioni e sulle quali solidamente fondare percorsi di *empowerment*.

Le aspirazioni sono orientamenti attivi nei confronti del futuro. Una miscela di immaginazione e di volontà. Sono, per così dire, dei ponti che i soggetti costruiscono fra il presente e il futuro.

²⁹ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009 pp. 70-71.

³⁰ Si fa qui riferimento al concetto di “aspirazione” così come proposto da Arjun Appadurai (Bombay, 1949), antropologo statunitense, ideatore della teoria dei flussi culturali globali.

La loro scaturigine affonda là dove proviamo desiderio, ma non sono esattamente desideri. Le aspirazioni sono qualcosa di simile a dei desideri posti in relazione con il principio di realtà (per come il soggetto ha modo di intendere la realtà, naturalmente): aver certe aspirazioni non significa infatti meramente sognare, sperare o attendersi che qualche cosa accada, significa immaginare obiettivi plausibili e disporsi a corsi d'azione che al raggiungimento di questi obiettivi paiono adeguati entro i contesti dati. Non sono *previsioni*: le previsioni hanno a che fare con i futuri probabili, le aspirazioni con quelli preferiti. Ma le due cose hanno qualche connessione: non si aspira a ciò che nei discorsi correnti è inteso come esterno alle possibilità iscritte nel reale. Non che non possiamo pensarci, si badi: ma in questo caso la parola aspirazione è fuori luogo.³¹

Fare emergere alla consapevolezza le aspirazioni della persona o della famiglia in difficoltà permetterebbe di guardare anche al presente con uno sguardo diverso.

L'aspetto più interessante delle aspirazioni è che queste sono sia un *non-ancora* (l'obiettivo, per definizione, non è ancora stato raggiunto), sia una *modalità del presente*. Aspirare a qualcosa vuol dire dare un senso al futuro (scegliere fra i possibili quello più desiderabile; far sì che il futuro non sia indifferente): ma lo si fa nel presente, e il senso del futuro si riverbera così sul senso dell'ora, che dalla presenza dell'aspirazione è modificato.³²

Gli obiettivi individuati dalla progettazione personalizzata acquisirebbero così la fisionomia di *ponti fra passato, presente e futuro*³³ e le aspirazioni prenderebbero *forma e forza*³⁴ dentro un processo che persegue obiettivi concreti, che è capace di trasformare le possibilità in fatti, che considera sia il non ancora che un presente che viene modificato dall'azione stessa dell'aspirare.

Discutere e ragionare di futuro e sul futuro permetterebbe anche all'utente ed all'operatore di evitare di restare intrappolati in una relazione statica, ripetitiva, soffocante, e di introdurre invece nel proprio dialogo contenuti innovativi e trasformativi della stessa relazione d'aiuto.

³¹ Jedlowski P., "Coltivare aspirazioni nella vita quotidiana. Nel presente prende forma il futuro", in *Animazione sociale*, 9/2016, Torino, 2016, pag. 25.

³² Jedlowski P., "Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare", in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, 2012, pag. 4.

³³ Il riferimento è a Jedlowski P., "Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare", in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, 2012.

³⁴ De Leonardis O. e Deriu M., "Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro", in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, 2012, pag. XII.

Discutere e ragionare di futuro e sul futuro con le persone o le famiglie in difficoltà comporterebbe però, inevitabilmente, anche l'emergere di timori, paure, disperazione. Come scrive Duccio Demetrio:

Ogni vissuto che per scopi e circostanze le più diverse si protenda (diriga, precipiti, indirizzi) verso qualche cosa o qualcuno, verso un tempo o un luogo non può non provocare ansia, incertezza, dubbio. Anzi, è proprio la presenza di tali, certo non piacevoli, sensazioni a farci affermare che siamo in progetto.³⁵

Ma

Anche se "il giorno dopo" non rappresenta, sempre, il realizzarsi di ciò che volevamo il giorno prima, comunque sia, la delusione è pur sempre un segno di vita. Meglio di quel niente di una storia abitata ormai soltanto dalla rinuncia. Dalla paura di gioire e soffrire, di far progetti modesti, umili, microscopici, però, in ogni caso, sintomo di un agire mentale che non si accontenta di un presente vuoto di cose da fare e pensare.³⁶

Incertezze, timori, paure, disperazione, senso di fallimento, una volta emerse alla coscienza ed espresse, potrebbero però venire contenute dall'operatore e rielaborate dall'utente con logiche prospettiche e non rischierebbero più di sabotare sotterraneamente, inconsapevolmente, il percorso di cambiamento concertato.

Ancora, *discutere e ragionare di futuro e sul futuro* con le persone o le famiglie in difficoltà nella progettazione personalizzata permetterebbe anche la realizzazione di una gestione anticipatoria e *preadattiva* degli eventi, siano essi positivi o negativi, ingaggiando l'operatore in un percorso di accompagnamento *più orientato all'educazione che all'aiuto*.

Educare oggi significa stare in questo mondo obbligato e movimentato che quotidianamente si pone come scenario vincolante e, nello stesso tempo, immaginarne (per sé e per gli altri) uno diverso: essere convinti che esiste una possibilità di cambiamento positivo o, quantomeno, la possibilità di resistere, e contribuire a far resistere, ai cambiamenti negativi. Di questi tempi non è poco, anzi.³⁷

Analogamente il transito, infine, da un *futuro unico* ai *futuri molteplici* oggetto dei *futures studies* permetterebbe, una volta introdotto nella progettazione personalizzata, la

³⁵ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009, pag. 68.

³⁶ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009, pp. 67-68.

³⁷ Tramma S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2008, pag. 8.

definizione di batterie di scenari alternativi e, quindi, di obiettivi e di strategie *di riserva*, cui fare riferimento nel caso in cui le cose andassero male, ovvero una o più azioni non andassero a buon fine, o più azioni non producessero i risultati sperati o eventi esterni imprevedibili all'atto della progettazione ne minassero la solidità.

Anche se, in ogni caso, è indispensabile che utente ed operatore sviluppino sempre maggiori capacità di *coping*, ovverossia di *fronteggiamento* di difficoltà e di crisi.

Imparare a elaborare, senza troppi danni e disagi, la perdita – così puntualmente ricorsiva in adultità – di qualche traccia progettuale [...] è [...] di per sé [...] una forma pur dolente di non rinuncia. Di resistenza, istintiva e/o coltivata con pazienza e determinazione. Il luogo comune che quindi, anche e specialmente in età adulta, si debbano sperimentare soltanto orizzonti forieri di benessere per dirli “progetti” va sfatato.³⁸

A questo proposito pare interessante concludere con quanto scritto da Javier Marías:

Quando si parla della vita di un uomo o di una donna, quando se ne traccia una ricapitolazione o un riassunto, quando se ne racconta la storia o la biografia, in un dizionario o in una enciclopedia o in una cronaca o chiacchierando tra amici, si è soliti raccontare ciò che quella persona ha portato a compimento e ciò che è effettivamente accaduto. In fondo, tutti abbiamo la stessa tendenza, vale a dire quella di vederci nelle diverse fasi della nostra vita come risultato e compendio di ciò che ci è accaduto e di ciò che abbiamo ottenuto e di ciò che abbiamo realizzato, come se fosse soltanto questo ciò che costituisce la nostra esistenza. E dimentichiamo quasi sempre che le vite delle persone non sono soltanto questo: ogni percorso si compone anche delle nostre perdite e dei nostri rifiuti, delle nostre omissioni e dei nostri desideri insoddisfatti, di ciò che una volta abbiamo tralasciato o non abbiamo scelto o non abbiamo ottenuto, delle numerose possibilità che nella maggior parte dei casi non sono giunte a realizzarsi – tutte tranne una, alla fin fine –, delle nostre esitazioni e dei nostri sogni, dei progetti falliti e delle aspirazioni false o deboli, delle paure che ci hanno paralizzati, di ciò che abbiamo abbandonato e di ciò che ci ha abbandonati. Insomma, noi persone forse consistiamo tanto in ciò che siamo quanto in ciò che siamo stati, tanto in ciò che è verificabile e quantificabile e rammemorabile quanto in ciò che è più incerto, indeciso e sfumato, forse siamo fatti in ugual misura di ciò che è stato e di ciò che avrebbe potuto essere.³⁹

³⁸ Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009, pp. 68-69.

³⁹ Marías J., *Domani nella battaglia pensa a me*, Einaudi, Torino, 2000, pag. 280.

Ma che fare, *nella pratica*? Come fare spazio al futuro nella progettazione personalizzata? Come aiutare persone con corsi di vita difficili, o a rischio, e operatori, anche, ad *aspirare*, recuperando e insieme sviluppando competenze di futuro?

Dall'analisi della bibliografia di settore effettuata⁴⁰ non sono emersi suggerimenti in proposito. Solo in quanto scritto da Arjun Appadurai relativamente al tema alla povertà e ripreso da altri autori si sono trovati riferimenti al tema del futuro e contestualmente al tema della *fragilità*⁴¹ ampiamente intesa.

Sono state quindi condotte delle conversazioni con assistenti sociali sull'argomento da cui sono emerse alcune possibilità, che, se sviluppate, potrebbero dar luogo anche a quel dialogo fra servizio sociale e *futures studies* di cui agli inizi di questo lavoro nell'ambito concettuale ed operativo della progettazione personalizzata.

Nella fase della valutazione, innanzitutto, andrebbe abbandonata una logica *past oriented* ed assunta invece una logica *future oriented*, che permetta di raccogliere già nei primi colloqui gli *elementi di futuro* portati dall'utente ed aiuti utente ed operatore a spostarsi dal piano dei bisogni e dal *qui ed ora* al piano delle *aspirazioni* e del futuro.

Successivamente, per evitare il passaggio automatico dall'individuazione dei bisogni e delle difficoltà della persona o della famiglia alla definizione di obiettivi da perseguire e di azioni da mettere in atto, andrebbero proposte, nel dialogo con l'utente, *sospensioni* e *riformulazioni*, nell'ambito delle quali stimolarlo ad una diversa lettura della propria situazione⁴².

L'utente andrebbe inoltre aiutato a definire non solo futuri possibili, ma anche *futuri preferibili* cui tendere per sé e i propri familiari⁴³ e, ancora, *futuri molteplici*, sia positivi che negativi, che gli permettano di definire strategie anticipatorie e *preadattive* plurime: espansive,

⁴⁰ Si precisa che non è stata indagata la produzione in ambito psicologico, ma solo quella in ambito sociale, socio-assistenziale e socio-educativo.

⁴¹ Il termine "fragilità" viene utilizzato nel Piano di Zona dell'Ambito distrettuale n. 3.1 per indicare una condizione caratterizzata da una o più delle seguenti dimensioni: perdita e/o limitazione di autonomia personale e/o di abilità fondamentali; scarsità di reddito; carenza o mancanza di rapporti interpersonali. La condizione di fragilità aumenta il rischio di isolamento, di esclusione sociale, di disadattamento e devianza, di risultati avversi per la salute, di divenire vittima di violenza, di istituzionalizzazione. Al termine "fragilità" si è andati nel tempo sostituendo il termine "vulnerabilità".

⁴² Si fa qui riferimento al concetto di *reframing* ovvero alla necessità di *vedere ciò che normalmente non si vede* e di *vedere le cose in modo diverso*, acquistando consapevolezza dei propri pregiudizi su di sé, gli altri, il contesto.

⁴³ Diversi metodi utilizzati dai *futures studies* potrebbero essere adattati a tal fine. A titolo esemplificativo si citano *brainstorming*, *visioning*, interviste strategiche, ecc.

nel caso in cui le cose andassero come auspicato, o difensive, nel caso in cui le cose andassero diversamente da come sperato⁴⁴.

Per facilitare gli operatori ad attuare questa diversa focalizzazione e per sorreggerli nel cambiamento, sarebbe utile dotarli, infine, di strumenti che, orientando e sostenendo la progettazione personalizzata e in particolare il colloquio con l'utente, li aiutino ad inserire la *dimensione del futuro* nella relazione d'aiuto.

Molti dei metodi utilizzati dai *futures studies* potrebbero essere ripensati e adattati a tal fine.

Nel corso del colloquio fra utente ed operatore, per esempio, potrebbero venire inserite domande simili a quelle utilizzate nelle interviste strategiche⁴⁵, che aprano il dialogo al tema del futuro.

Facendo riferimento alle domande proposte da Gill G. Ringland⁴⁶ si sono individuati i seguenti, possibili interrogativi che l'operatore potrebbe porre all'utente.

In che modo lei descriverebbe il suo futuro ideale fra dieci anni?

Che cosa lo renderebbe possibile?

Che cosa lo ostacolerebbe?

In che modo lei descriverebbe il suo futuro ideale fra cinque anni?

Che cosa lo renderebbe possibile?

Che cosa lo ostacolerebbe?

Se le cose andassero bene, quale sarebbe un risultato desiderabile?

Al contrario, se le cose andassero male, di che cosa dovrebbe preoccuparsi?

Quali cambiamenti rafforzerebbero le possibilità di un risultato positivo?

Guardando al passato, quali sono stati gli eventi più significativi che hanno portato allo stato attuale?

Guardando al futuro, quali sono le azioni prioritarie che dovrebbero essere fatte al più presto?

Se non ci fossero ostacoli e lei potesse prendere le decisioni che ritiene più adatte, che cosa farebbe?

⁴⁴ Si fa qui riferimento agli *scenari di futuro*, uno dei metodi dei *futures studies*.

⁴⁵ Molto brevemente le interviste strategiche sono interviste semi-strutturate nel corso delle quali viene richiesto all'intervistato di *saltare nel futuro e pensare a voce alta*. Esse hanno lo scopo di far riflettere l'intervistato sul futuro; richiedono un *setting* rilassato e che permetta l'espressione creativa; durano un'ora e trenta, due ore circa; si basano su domande chiave del tipo: "Cosa potrebbe succedere? Cosa vorresti fare? Cosa farai?".

⁴⁶ Ringland G., *Scenario planning: managing for the future*, John Wiley & Sons, 1998.

Facendo invece riferimento alle domande di Michel Godet⁴⁷, per iniziare quel dialogo sul futuro più volte citato, l'operatore potrebbe formulare i seguenti quesiti all'utente.

Chi sono?

Cosa potrebbe succedere (scenari)?

Cosa posso fare (opzioni strategiche)?

Cosa farò (decisioni strategiche)?

Come lo farò (azioni e piani operativi)?

Una modifica della *scheda progetto personalizzato* tramite l'inserimento delle batterie di domande sopra riportate permetterebbe, in conclusione, di avviare una prima sperimentazione facilmente attuabile e che potrebbe, nel medio termine, mutare percorso ed esito della progettazione personalizzata.

⁴⁷ Michel Godet è uno degli autori citati dai docenti Roberto Poli e Rocco Scolozzi nel corso del Master universitario di II livello in Previsione sociale del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento svoltosi a Trento nell'anno accademico 2016-2017.

PIANO DI ZONA E FUTURES STUDIES

Come la persona, anche la progettazione personalizzata può venire sostenuta dal contesto in cui si realizza o risentire della sua eventuale povertà, fino a rischiare di esserne invalidata.

La stessa *capacità di aspirare* delle persone è strettamente connessa al capitale materiale, culturale e relazionale di cui esse dispongono. La presenza o meno del futuro nella progettazione personalizzata di una persona in difficoltà (così come nel progetto di vita di una persona non fragile) viene quindi favorita dall'appartenenza ad una comunità capace di pensare al proprio futuro o mortificata dall'appartenenza ad un gruppo sociale centrato sul *qui ed ora*.

È per queste ed altre ragioni che il servizio sociale non può prescindere dal lavorare, oltre che con le persone e con le famiglie, anche con i gruppi sociali e le comunità; non può non affiancare ad interventi di carattere riparativo interventi finalizzati a promuovere il benessere delle comunità in cui è inserito ed a contrastare i fattori di rischio di esclusione, disagio, devianza; ha la necessità di dotarsi di un progetto a lungo, medio e breve termine, da qualche anno denominato Piano di Zona.

Il Piano di Zona è lo strumento tramite il quale procedere alla costruzione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali in uno specifico territorio chiamato Ambito distrettuale. Può essere definito come il piano regolatore delle prestazioni, degli interventi e dei servizi alla persona. Ha valore triennale e va declinato in Programmi Attuativi Annuali. L'elaborazione del Piano di Zona 2013-2015 dell'Ambito distrettuale n. 3.1 "Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale", condotta seguendo apposite Linee guida della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha impegnato il Servizio sociale dei Comuni per tutto il 2012 e, per la programmazione attuativa annuale, nel 2013, nel 2014, nel 2015 e nel 2016. È attualmente in atto un processo di monitoraggio, verifica e valutazione locale e regionale del processo di pianificazione e del piano, anche in vista della predisposizione, da parte della Regione, del Piano sociale.

L'Ambito distrettuale succitato, comprende quindici Comuni, per la maggior parte di alta e media montagna. In esso opera il Servizio sociale dei Comuni.

Il Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 "Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale" è l'organizzazione che realizza la gestione associata dei servizi socio-assistenziali e socio-educativi dei Comuni facenti parte dell'Ambito. Consta di una quarantina circa di operatori dipendenti e di un centinaio circa di operatori dipendenti da cooperative

ingaggiate nella gestione di servizi socio-assistenziali e socio-educativi. Opera con un bilancio annuale che si aggira intorno ai 5.000.000 di euro.

Secondo le direttive regionali, il documento di piano 2013-2015 doveva obbligatoriamente includere, fra gli altri, e in ordine, i seguenti contenuti principali: il profilo di comunità (articolato in contesto di riferimento, bisogni della popolazione, servizi e risorse disponibili); il quadro interpretativo; gli obiettivi sociali e socio-sanitari regionali e locali da perseguire nel triennio considerato per far fronte ai bisogni ed i problemi rilevati nel territorio regionale e di competenza del Servizio sociale dei Comuni; la definizione e la descrizione di azioni, interventi, servizi e progetti; la programmazione attuativa annuale; il bilancio di previsione per il triennio e per ogni singola annualità considerata.

Il processo di pianificazione ed il documento di piano sono assimilabili, nella loro struttura, rispettivamente alla progettazione personalizzata ed alla *scheda progetto personalizzato*.

In particolare la redazione del profilo di comunità corrisponde a quella che è stata definita la fase dell'analisi e della valutazione della progettazione personalizzata ed è finalizzata a realizzare una *fotografia* del territorio considerato che ne evidenzia caratteri, problemi, bisogni e risorse.

Esso contiene una serie di dati e di informazioni che dovrebbero permettere, nello svilupparsi della pianificazione, di identificare gli obiettivi da perseguire, le azioni da realizzare, i metodi da utilizzare, le risorse da impegnare, i tempi ed i modi del monitoraggio, della verifica e della valutazione del Piano di Zona.

Si riportano a seguire, a titolo esemplificativo, alcune pagine estratte dal profilo di comunità inserito nel Piano di Zona 2013-2015 dell'Ambito distrettuale n. 3.1 "Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale".

Elementi per un profilo di comunità

Una premessa metodologica

La descrizione del territorio dell'Ambito distrettuale n. 3.1 «Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale»⁴⁸ (di seguito Ambito), della sua popolazione e del contesto socio-economico locale, nonché di alcuni fenomeni e problemi sociali e socio-sanitari ivi riscontrabili, è stata realizzata aggiornando ed integrando una serie di **dati, indicatori e informazioni** selezionati nel corso della prima pianificazione di zona.

I **dati** e gli **indicatori** utilizzati sono in grado di fornire indicazioni sui più rilevanti bisogni sociali e socio-sanitari della popolazione e costituiscono una solida base informativa per l'individuazione, da parte degli amministratori comunali, degli operatori sociali e sanitari e dei cittadini, degli obiettivi sociali e socio-sanitari da perseguire. Tra di essi alcuni hanno natura polivalente, attengono cioè sia alla sfera del bisogno sociale sia a quella del bisogno sanitario e socio-sanitario e possono dare origine, in ciascuno dei tre campi di interesse, ad interpretazioni ed approfondimenti specifici.

Le **informazioni** qualitative raccolte e riportate derivano da rilevazioni e ricerche realizzate dal Servizio sociale dei Comuni.

La raccolta di informazioni "in presa diretta" (in occasione di incontri con cittadini, amministratori comunali, volontari, insegnanti, ecc.) e l'utilizzo di questionari di gradimento/valutazione al termine di attività educative, formative, di aggregazione e socializzazione realizzate dal Servizio sociale dei Comuni, hanno consentito e consentono ai suoi operatori di mantenere un flusso costante di informazioni "in entrata" ed "in uscita" su problemi, bisogni e risorse della popolazione.

Periodiche presentazioni e discussioni su dati, indicatori e informazioni con gli amministratori comunali, i cittadini, gli operatori dei servizi socio-sanitari, socio-educativi e scolastici, i volontari, ecc., realizzate dagli operatori del Servizio sociale dei Comuni, arricchiscono ulteriormente e costantemente analisi e pianificazione, in un processo incrementale di ricerca-azione e di costruzione di una *visione* e di una pianificazione condivise.

L'analisi realizzata ha spesso considerato, oltre alla dimensione dell'Ambito, anche la dimensione aziendale (l'Ambito n. 3.1 è collocato nell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 «Alto Friuli») ed attuato confronti con la dimensione provinciale e regionale per offrire ulteriori elementi di riflessione.

⁴⁸ L'Ambito distrettuale n. 3.1 «Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale» è il territorio nel quale si svolge l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi socio-assistenziali e socio-educativi dei Comuni di Artegna, Bordano, Chiusaforte, Dogna, Gemona del Friuli, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Montenars, Osoppo, Pontebba, Resia, Resiutta, Tarvisio, Trasaghis, Venzone. Tale gestione associata, denominata Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito distrettuale n. 3.1 «Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale», è stata delegata all'Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 «Alto Friuli».

Il contesto di riferimento

I parte

Il territorio e la sua popolazione



Un territorio a svantaggio disomogeneo

L'Ambito include quindici Comuni: Artegna, Bordano, Chiusaforte, Dogna, Gemona del Friuli, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Montenars, Osoppo, Pontebba, Resia, Resiutta, Tarvisio, Trasaghis, Venzone. Si tratta di un territorio ampio e non omogeneo per caratteristiche demografiche, economiche, sociali e sanitarie. Per questo, oltre al quadro complessivo, l'analisi spesso indaga il livello comunale, l'unità statistica minima per la maggioranza delle basi di dati. In alcuni casi è risultato vantaggioso proporre la ripartizione dei Comuni del territorio nelle tre fasce cui corrispondono diversi livelli di *svantaggio socio-economico* dell'area montana⁴⁹.

La **zona A** corrisponde alla fascia *pedemontana*, a **svantaggio basso**; è dotata di servizi ed infrastrutture ed è sede di attività produttive; risulta oggetto di immigrazione e nel recente passato ha beneficiato di veri e propri processi di sviluppo. Appartengono a questa fascia due Comuni: Artegna e Gemona del Friuli. In questa categoria può essere incluso anche il Comune di Osoppo, l'unico non montano dell'Ambito.

La **zona B** corrisponde alla *media montagna*, a **svantaggio medio**; è un'area mista, che beneficia di alcuni vantaggi (un buon sistema di collegamento stradale, alcuni servizi, attività produttive minori, ecc.), ma che avverte anche il primo effetto delle diseconomie di altitudine, legate ad una popolazione ridotta, a un minor numero di servizi, a maggiori distanze, a più elevati costi di trasporto. A questa fascia appartengono i Comuni di Bordano, Trasaghis e Venzone.

La **zona C** corrisponde all'*alta montagna*, a **svantaggio elevato**; rappresenta la parte più vulnerabile del territorio, dove la scarsità dei centri abitati, i costi residenziali elevati, la sempre minore dotazione di attività produttive e di

⁴⁹ La legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33 «Istituzione dei Comprensori montani del Friuli Venezia Giulia» all'articolo 21 classifica il territorio montano in zone di svantaggio socio-economico in base ai seguenti criteri: altitudine, acclività dei terreni e fragilità idrogeologica, andamento demografico, invecchiamento della popolazione, numero delle imprese locali, tasso di occupazione e livelli dei servizi. La zona A corrisponde ai Comuni o ai centri abitati con svantaggio basso, la zona B corrisponde ai Comuni o ai centri abitati con svantaggio medio, la zona C corrisponde ai Comuni o ai centri abitati con svantaggio elevato. Anche se i dati socio-economici utilizzati per la classificazione si riferiscono a vent'anni fa e la norma di riferimento è stata abrogata dall'articolo 31 della legge regionale 11 novembre 2011, n. 14 «Razionalizzazione e semplificazione dell'ordinamento locale in territorio montano. Istituzione delle Unioni dei Comuni montani», l'assegnazione dei Comuni alle diverse classi permane sostanzialmente valida e può essere utilizzata per gli scopi descrittivi di questa analisi di contesto.

servizi, la distanza dai centri di fondovalle unita alla bassa dotazione di servizi pubblici di trasporto ed alla natura montana dei percorsi stradali, hanno portato al progressivo spopolamento e talora all'abbandono di intere frazioni. Questa fascia comprende ben nove Comuni: Chiusaforte, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Montenars, Pontebba, Resia, Resiutta, Tarvisio.

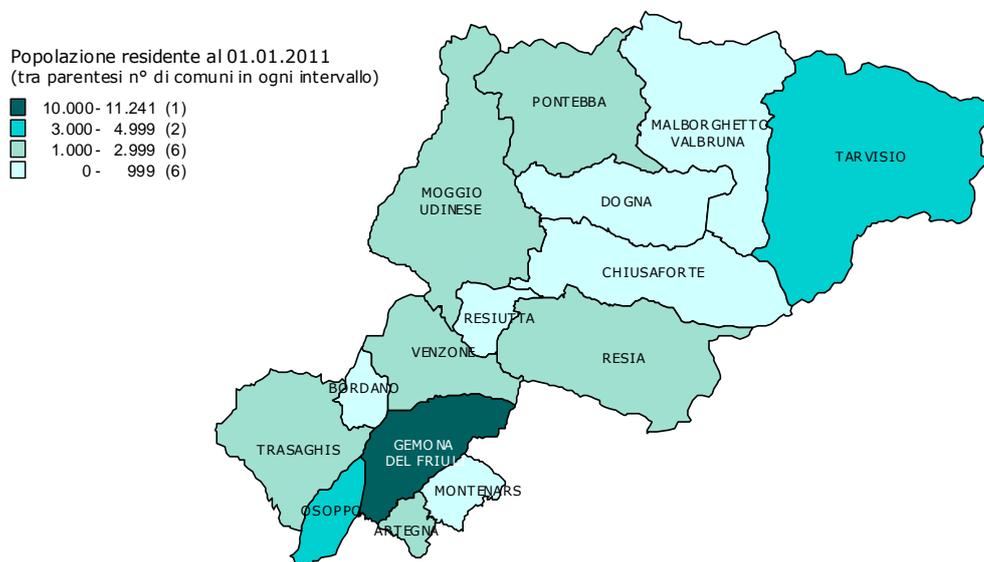
Un territorio vasto, con una popolazione variamente distribuita

L'Ambito ha una superficie censuaria complessiva di 1.133,2 Km², una popolazione residente al 1 gennaio 2011 di 34.465 unità e una densità media di 30,4 persone per Km².

La morfologia del territorio e l'economia rurale hanno determinato lo sviluppo di un tessuto insediativo disperso ed a bassa densità abitativa, composto da una molteplicità di piccoli abitati (frazioni), anche a notevole distanza dal capoluogo comunale, e da pochi centri di dimensioni maggiori.

Nell'Ambito si trovano Comuni con numerosità di abitanti molto diverse tra loro: sei di essi hanno meno di mille residenti, altri sei tra mille e duemila, due tra duemila e cinquemila e solo uno più di cinquemila (Gemona del Friuli, con 11.241 abitanti al 1 gennaio 2011). La gran parte dei Comuni con meno popolazione appartiene all'alta montagna.

Figura 1



Mappa dei Comuni dell'Ambito per classi di popolazione residente in data 1 gennaio 2011

Fonte Osservatorio delle Politiche Sociali della Provincia di Udine

Negli ultimi anni il decremento demografico ha ridotto ulteriormente la densità abitativa, passata da 31,6 residenti per Km² nel 2003 a 30,4 nel 2011, ed ha indebolito in particolare i Comuni già fragili, con ricadute negative sulla disponibilità di servizi in loco.

Un territorio che si spopola in una Regione che si ripopola

Nel periodo compreso tra il 2006 ed il 2010, la Regione Friuli Venezia Giulia ha registrato un incremento complessivo di popolazione residente dell'1,9%, dovuto prevalentemente all'immigrazione. Nell'Ambito la variazione percentuale della popolazione residente è stata negativa, con una flessione del 2,2%. Solo nei Comuni di Bordano (di media montagna), di Gemona del Friuli (pedemontano) e di Osoppo (non montano) si è registrato un aumento della popolazione. Tutti gli altri Comuni denotano variazioni negative, come si evince dalla tabella sottostante. La variazione è maggiore nei Comuni di alta montagna (Dogna -11,1%, Chiusaforte -8,7%, Resia -7,9%) e più contenuta nei Comuni di media montagna (Trasaghis -3,7%, Venzone -1,9%).

Tabella 1

Popolazione residente nei Comuni dell'Ambito, in Provincia di Udine ed in Regione negli anni 2006-2010. Densità di popolazione per Km² nell'anno 2010 e variazione percentuale della popolazione residente tra l'anno 2006 e l'anno 2010

COMUNE	2006	2007	2008	2009	2010		Variazione % popolazione tra 2006 e 2010
					Popolazione residente	Densità abitativa	
Artegna	2.956	2.964	2.951	2.927	2.912	259,8	-1,5
Bordano	800	796	800	809	810	53,3	1,3
Chiusaforte	772	754	741	722	705	7,0	-8,7
Dogna	225	219	216	211	200	2,9	-11,1
Gemona del Friuli	11.080	11.171	11.184	11.222	11.241	200,0	1,5
Malborghetto-Valbruna	1.018	1.007	992	984	965	8,0	-5,2
Moggio Udinese	1.940	1.932	1.902	1.868	1.842	12,8	-5,1
Montenars	573	572	583	566	558	27,1	-2,6
Osoppo	3.011	3.031	3.023	3.003	3.033	136,9	0,7
Pontebba	1.635	1.607	1.582	1.565	1.535	15,7	-6,1
Resia	1.196	1.175	1.149	1.126	1.101	9,2	-7,9
Resiutta	329	327	323	332	320	16,0	-2,7
Tarvisio	5.001	4.916	4.894	4.774	4.683	22,8	-6,4
Trasaghis	2.427	2.380	2.385	2.392	2.337	30,1	-3,7
Venzone	2.265	2.256	2.238	2.206	2.223	40,7	-1,9
Totale Ambito	35.228	35.107	34.963	34.707	34.465	30,4	-2,2
Provincia di Udine	531.603	535.992	539.723	541.036	541.522	110,4	1,9
Regione FVG	1.212.602	1.222.061	1.230.936	1.234.079	1.235.808	157,3	1,9

Nota

Dati al 31 dicembre di ciascun anno

Fonte

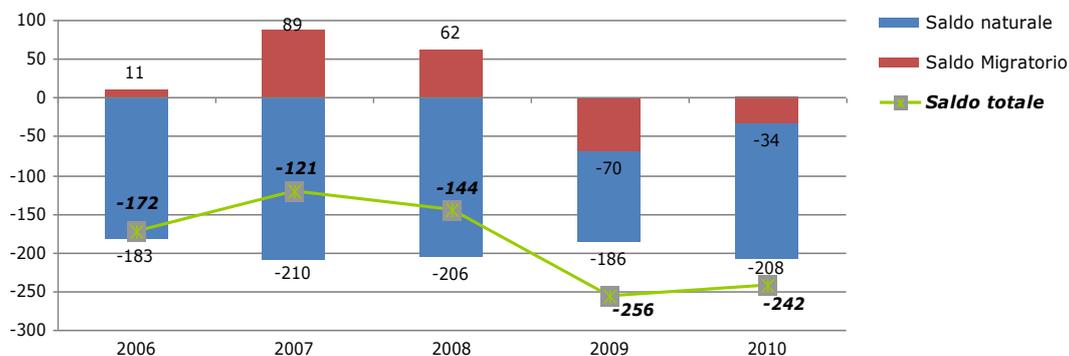
Elaborazione dell'Osservatorio delle Politiche Sociali della Provincia di Udine su dati Demo Istat. Per la superficie: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anno 2001

I fattori che fanno evolvere le popolazioni dal punto di vista demografico sono da un lato i saldi naturali (la differenza tra il numero delle nascite e il numero delle morti) e dall'altro quelli migratori (la differenza tra il numero degli immigrati e il numero degli emigrati).

In tutto l'Alto Friuli il saldo naturale è costantemente negativo da diversi anni, principalmente per la bassa natalità che non riesce a compensare il numero dei morti nonostante il calo progressivo del tasso di mortalità (nel 2010 si registra un tasso di natalità del 7,1‰, mentre quello di mortalità è pari al 13,1‰).

Il saldo migratorio non compensa quello naturale. Nel quinquennio compreso tra il 2006 ed il 2010, il saldo migratorio risulta lievemente positivo nei primi tre anni e negativo negli ultimi due, andando così a rafforzare la flessione demografica complessiva.

Grafico 1
Andamento del saldo naturale, migratorio e totale nell'Ambito negli anni 2006-2010



Note

Saldo naturale: differenza tra iscritti ai registri anagrafici per nascita e cancellati per decesso

Saldo migratorio: differenza tra numero di iscritti ai registri anagrafici e numero di cancellati per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi

Saldo totale: somma di saldo naturale e saldo migratorio

Dati al 31 dicembre di ciascun anno

Fonte

Elaborazione dell'Osservatorio delle Politiche Sociali della Provincia di Udine su dati Demo Istat

Una rilettura del profilo di comunità redatto effettuata sulla base delle conoscenze acquisite grazie alla partecipazione al Master di II livello in Previsione sociale del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento svoltosi a Trento nell'anno accademico 2016-2017, ha permesso di identificare una prima serie di criticità sinteticamente riportate nella tabella a seguire in ordine sparso, relativamente alle quali sarà necessario lavorare in occasione della prossima tornata pianificatoria e, contestualmente, alcune ipotesi di miglioramento.

1. Non è stata attuata una preselezione delle aree tematiche da indagare per la costruzione del profilo di comunità.

Di recente, nel corso di un laboratorio condotto dall'ufficio di direzione e di piano del Servizio sociale dei Comuni e finalizzato a rivisitare criticamente, dopo la partecipazione della responsabile al Master in Previsione sociale, il profilo di comunità redatto in occasione della pianificazione di zona 2013-2015, grazie all'utilizzo dello strumento STEEP⁵⁰ si è arrivati all'individuazione delle aree tematiche da esplorare in futuro. Queste sono l'area demografica; l'area della salute e del benessere; l'area del lavoro e delle imprese; l'area dell'istruzione e della formazione; l'area dei servizi, sociali, socio-sanitari e sanitari; l'area delle risorse umane, ambientali, culturali, paesaggistiche, ecc. del territorio. Ad ognuna di esse verrà dedicato un capitolo del prossimo profilo di comunità. Paiono novità interessanti l'inserimento dell'area dell'istruzione e della formazione, in riferimento alla quale sono state individuate, fra le variabili da esplorare, qui citate come esempio, l'ampiezza e la composizione della popolazione scolastica, il numero di classi e pluriclassi presenti, il numero dei diplomati e dei laureati, l'abbandono scolastico, il *turn over* dei docenti, ecc., e l'inserimento dell'area delle tecnologie, in riferimento alla quale sono state individuate, fra le variabili da esplorare, il numero e la qualità delle connessioni internet, le competenze informatiche dei residenti, il numero di servizi offerti via internet dal Servizio sociale dei Comuni, ecc. Resta ancora da effettuare la ricerca di fonti informative accessibili ed affidabili cui fare riferimento.

2. Andrà in ogni caso valutata la possibilità di redigere profili diversi per diversi interlocutori, selezionando alcune informazioni piuttosto che altre, o di produrre, a partire dal profilo di comunità, sintetici documenti di carattere divulgativo.

⁵⁰ L'acronimo STEEP contiene le iniziali delle parole *social, technological, economical, environmental, political* e indica le dimensioni da indagare per comprendere un fenomeno.

3. Per la realizzazione dei profili di comunità sono stati forniti dalla Regione Friuli-Venezia Giulia agli Ambiti distrettuali centinaia di dati. Essi riguardavano sostanzialmente demografia, salute, lavoro, interventi sociali e si riferivano a periodi di tempo ed a bacini territoriali diversi. Una delle prime difficoltà incontrate dagli operatori è stata quella di individuare, fra i tanti, i dati realmente significativi, e di scartare gli altri, avendo l'obiettivo di redigere un testo sintetico e di scorrevole lettura. Pur essendo un documento di valenza istituzionale, infatti, il Piano di Zona del Servizio sociale dei Comuni voleva essere anche uno strumento di lavoro a disposizione degli amministratori locali, degli operatori, del terzo settore, del volontariato e dell'associazionismo, ma anche di semplici cittadini che avessero a cuore il benessere della propria comunità utile ad orientare o, se necessario, riorientare le proprie strategie ed i propri interventi. È stato così effettuato un consistente, ma discrezionale, lavoro di selezione dei dati da inserire nel profilo.
4. Mancano del tutto i riferimenti alla dimensione nazionale ed internazionale. Eppure la collocazione geografica della Regione Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, dell'Ambito distrettuale, sito al confine con l'Austria e la Slovenia, nonché la presenza, sul territorio considerato, delle minoranze linguistiche friulana, tedesca e slovena, avrebbero dovuto indurre ad aprirsi ad una dimensione europea. Uno sguardo ampio all'*intorno* avrebbe oltretutto permesso di valorizzare il ruolo di cerniera svolto da ampie zone dell'Ambito distrettuale e sostenere il crescente coinvolgimento dei servizi sociali in progettazioni transfrontaliere.
5. Considerato che il Piano di Zona ha ambizioni normative, strategiche ed operative, che le finestre temporali adeguate a considerare modificazioni culturali vanno dagli 8 ai 30 anni, quelle strategiche dai 4 ai 7 anni e quelle operative sono almeno di 3 anni e che il processo di pianificazione, soprattutto se partecipato, richiede almeno un anno di lavoro, sarebbe stato opportuno redigere piani di maggior durata: quantità e qualità del lavoro svolto per la redazione e per l'attuazione del Piano di Zona paiono non ammortizzabili nello spazio di tre anni.
6. Sono state utilizzate finestre temporali diverse cui fare riferimento per la raccolta e la presentazione dei dati, definite sostanzialmente in base alla disponibilità dei medesimi. La discrezionalità esercitata ha contribuito a rendere difficilmente comparabili tra loro i profili di comunità dei diciannove Ambiti distrettuali della Regione, che hanno attuato scelte diversificate, a discapito anche della possibile costruzione, a cascata, di un profilo di comunità regionale.

7. Non sono stati delineati dei *trend*, neppure nei paragrafi dedicati alla demografia.
8. Le modalità in cui rappresentare graficamente i dati sono state dettate da motivi di carattere estetico piuttosto che da rigore metodologico. Una buona intuizione è stata quella di ricorrere alle mappe, considerate uno strumento efficace di comunicazione di dati ed informazioni. Queste andranno in futuro integrate con le tabelle riportanti i dati rappresentati nei grafici. Andranno inoltre evitate le rappresentazioni di dati tramite grafici tridimensionali e variamente colorati, che alterano la percezione delle percentuali, e andranno maggiormente meditati i titoli delle tabelle, che dovranno risultare informativi di per se stessi.

Il profilo di comunità a suo tempo redatto descrive il territorio dell'Ambito distrettuale n. 3.1 come un territorio ampio (si estende su di una superficie censuaria di 1.133,2 kmq) e scarsamente abitato (conta poco più di 30.000 abitanti); caratterizzato da un'elevata vulnerabilità idro-geologica, che impatta su di una rete viaria fragile; con una popolazione dispersa in piccoli paesi con numerose frazioni; segnato da un progressivo invecchiamento degli abitanti; colpito da una mortalità precoce rispetto ad altre zone della Regione Friuli-Venezia Giulia; con molte zone socio-economicamente svantaggiate sulle quali pesantemente insistono la crisi economica ed occupazionale; con rari contesti ed opportunità di incontro e di relazione per bambini, ragazzi, giovani, adulti ed anziani.

L'emergere, nel processo di costruzione del profilo di comunità, di numerosi e importanti elementi negativi ed il desiderio di individuare ed evidenziare anche le qualità e le risorse del luogo hanno convinto gli operatori della necessità di una ricerca integrativa di informazioni in qualche modo dissonanti. Sono stati così realizzati alcuni incontri aperti alla popolazione, finalizzati a condividere, arricchire e validare pubblicamente la lettura del territorio proposta dal Servizio sociale dei Comuni. Altre informazioni sono state ottenute tramite la raccolta di scritti, documenti, memorie.

In maniera artigianale e solo in parte consapevole è stata quindi realizzata un'azione di *reframing* finalizzata a liberarsi da letture stereotipate del luogo e da schemi analitici ed interpretativi incapaci di cogliere capacità e possibilità.

È grazie a questa azione che nel testo del profilo di comunità si aggiunge:

Contestualmente (n.d.r.: esso) ne evidenzia la ricchezza di beni paesaggistici e culturali; la pacifica convivenza di più etnie; il senso di appartenenza al luogo e la capacità di risposta ed adattamento ai problemi, soprattutto se in circostanze stressanti e sfavorevoli, della popolazione; i risultati elevati raggiunti dagli studenti in molte aree disciplinari (lingua, matematica, logica, ecc.); un tessuto associativo ricco, anche nei comuni meno popolosi; la presenza di consolidate esperienze di lavoro di rete, sia in campo istituzionale, sia nel mondo del no-profit.⁵¹

Neppure l'utilizzo integrativo di metodi qualitativi per la ricerca di informazioni e il ricorso a metodi partecipativi per la definizione del profilo di comunità hanno fatto però emergere la necessità di *muovere* con decisione dal passato e dal presente *verso il futuro*.

Analogamente a quanto troppo spesso accade nell'ambito della progettazione personalizzata, anche in questo caso dalla costruzione partecipata del profilo, dall'individuazione, dalla descrizione e dall'analisi dei problemi, dei bisogni, delle risorse e delle potenzialità del territorio si è quasi immediatamente passati all'individuazione degli obiettivi da raggiungere e delle azioni da realizzare.

Neppure l'esplicitazione, nel testo, delle finalità generali che il servizio sociale persegue⁵² elimina l'impressione di una cesura fra le parti del documento dedicate al profilo di comunità e le seguenti, e, soprattutto, di un'assenza.

Non vi è traccia di uno sguardo che esplicitamente e decisamente *guardi lontano*.

La stessa parola *futuro* è presente solo due volte nel testo ed esclusivamente perché nel nome di un'associazione.

⁵¹ Piano di Zona dell'Ambito Distrettuale n. 3.1 "Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale" 2013-2015, Servizio sociale dei Comuni, Azienda per i Servizi Sanitari n. 3 "Alto Friuli", Gemona del Friuli, 2012.

⁵² Le finalità generali enunciate dal Piano di Zona dell'Ambito distrettuale n. 3.1 sopra citato sono le seguenti:

- promuovere relazioni, reti sociali, solidarietà e cultura della responsabilità, in particolare tra le nuove generazioni, per fronteggiare l'abbandono del territorio e la disgregazione del tessuto sociale (*obiettivi di promozione*);
- prevenire l'insorgere di problemi legati alla non autosufficienza, all'isolamento, all'emarginazione, alla povertà, in particolare degli anziani e degli adulti inabili, facendo leva sulle risorse delle persone, delle famiglie e delle comunità locali (*obiettivi di prevenzione*);
- dare supporto alle persone e alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà e/o disagio legate all'isolamento, alla povertà, alla deprivazione culturale, alla malattia, alla disabilità (*obiettivi di cura, assistenza, tutela e inclusione sociale*), in particolare agli adulti impegnati nella cura e nella presa in carico di minori ed anziani.

Né all'interno del Servizio sociale dei Comuni, regista del processo di pianificazione, né all'interno dell'Azienda per i Servizi Sanitari, suo *partner* principale, né nei tavoli di consultazione e di co-progettazione aperti alla popolazione, agli amministratori comunali, all'associazionismo, al volontariato e al terzo settore, ci si è chiesti *come sarebbero potute andare le cose in futuro e come si avrebbe voluto che le cose andassero in futuro*.

Si è rimasti ancorati al presente postulando, senza esplicitarlo, che le cose continueranno negli anni più o meno allo stesso modo e, anzi, probabilmente, per questo specifico territorio, peggioreranno.

Ciò è accaduto nonostante la precedente tornata pianificatoria avesse già dimostrato che *il senso comune ha torto*⁵³ e che il futuro è, in realtà, sempre imprevedibile. Nel Piano di Zona relativo al triennio 2005-2008, per esempio, si scrisse che la popolazione immigrata era numericamente contenuta e concentrata nel Comune più industrializzato e nel Comune più popolato dell'Ambito distrettuale. Si sottolineò anche una leggera flessione della medesima, imputabile all'inizio della crisi economica. Ebbene, nel 2016 oltre 700 minori stranieri non accompagnati sono stati intercettati alla frontiera con l'Austria ed inseriti in comunità di accoglienza. Ancora: esiste nel territorio considerato una piccolissima frazione di montagna che, negli ultimi anni, va ripopolandosi, anche di cittadini stranieri provenienti da paesi quali l'Inghilterra e la Germania, alla ricerca di nuovi stili di vita: i "montanari 3.0"⁵⁴. E il Comune di Osoppo, paese di meno di 3.000 abitanti, considerato non attrattivo dal punto di vista culturale, fu scelto come sede, qualche anno fa, del più importante festival *reggae* europeo, il *Rototom Sunsplash*, ed è ora la base di una compagnia teatrale che ne ha riaperto il piccolo teatro.

Anche nel caso del Piano di Zona, quindi, come nel caso della progettazione personalizzata, per andare oltre "un presente che si accontenta di poco, quando non di pochissimo"⁵⁵ e per liberarsi da determinismo e pessimismo, pare indispensabile porre all'attenzione della comunità intera, e già nell'ambito dei tavoli di consultazione e di co-progettazione finalizzati alla costruzione del profilo di comunità, *il tema del futuro*, inteso come *ciò che accadrà, potrebbe accadere, vorremmo accadesse*: come qualcosa di radicalmente diverso, cioè, da una somma di mete concrete a breve e medio termine e di azioni ad esse orientate.

⁵³ Il riferimento è a quanto affermato da Jim Dator, uno degli autori citati dal docente Roberto Poli nel corso del Master in Previsione sociale, e riportato nella documentazione prodotta dal medesimo.

⁵⁴ La definizione è di Annibale Salsa, antropologo.

⁵⁵ Non si è in grado di reperire l'autore della citazione ed il testo che la riporta.

Anche nel caso del Piano di Zona, quindi, come nel caso della progettazione personalizzata, porre all'attenzione della comunità il tema del futuro permetterebbe l'emergere di *aspirazioni*, in questo caso collettive, capaci di dare un senso diverso e profondo al processo ed all'esito della pianificazione.

Porre all'attenzione della comunità il tema del futuro consentirebbe anche di avviare una riflessione condivisa sulla *capacità di aspirare* della comunità. Come sostenuto da Arjun Appadurai, la disegualianza delle condizioni di vita produce una diseguale possibilità di prefigurarsi un futuro: in particolare nella zona di alta e media montagna del Canal del Ferro e della Val Canale, ad elevato svantaggio socio-economico, con una ridotta presenza di servizi essenziali e con reti sociali che vanno via via rarefacendosi, tale capacità si è nel tempo ridotta.

Al pari delle aspirazioni, però, anche essa può essere sostenuta e rafforzata.

Perché non utilizzare, quindi, il processo di pianificazione di zona per sorreggere ed implementare la capacità di aspirare di una comunità e delle persone che la compongono potenziando il *lavoro di comunità* ed il lavoro promozionale ed educativo che il Servizio sociale dei Comuni già svolge?

A partire dalle *cose proprio così* (n.d.r.: il riferimento nel testo, riportato in nota, è a Brunner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 2006) che sono vincolo e possibilità di cambiamento, l'azione educativa può proporsi e affermarsi come critica dell'esistente. Se ciò accade, l'educazione diventa capace di sostenere l'emergenza della generatività e della progettualità e di condurre alla creazione dell'inedito [...]. L'educazione assume inoltre, grazie ai metodi che adotta, la funzione di sostegno e facilitazione della generatività individuale e collettiva [...]. A partire da queste premesse [...] può giungere a configurarsi come pratica della ragion poetica, di quella ragione che presidia alla creazione dell'inedito e che persegue l'oltre rispetto a ciò che esiste. La ragion poetica, infatti, tende a sviluppare la capacità umana di andare oltre la sola razionalità, oltre la ragione affettiva e verso la *poiesis*, la responsabilità individuale e collettiva di creare [...] una civiltà vivibile. L'educazione come pratica della libertà è in grado di favorire la creatività individuale e sociale utilizzando in modo originale risorse che, pur disponibili, o non erano riconosciute o non erano utilizzate in modo creativo. Per quella via l'educazione può diventare condizione di emancipazione.⁵⁶

E non vi è *pensiero pedagogico adulto* – sostiene peraltro Tramma – se non proiettato sul futuro.

⁵⁶ Fellin E., Morelli U., *Spazi sociali per misurarsi con la fatica dei legami. La sfida è emancipare il desiderio diffuso di generatività*, in *Animazione sociale*, n. 6/2016, Torino, 2016, pag. 60.

Siamo allo scoperto, in assenza di progetto, e ciò vale per l'individuo come per la società nel suo insieme. Dubbiosi sul progresso infinito, nessuno osa formulare un progetto ambizioso o ragionevole. L'orizzonte temporale si è fatto limitato. Proprio qui prende forma il campo di lavoro di un'educazione che si fa adulta. L'educazione, infatti, è sempre stata un luogo di ricerca intenzionale di un difficile e mobile equilibrio tra socializzazione e individualizzazione, conformazione e liberazione, esigenza individuale ed esigenza sociale, aumento e riduzione dell'autonomia dei soggetti. Oggi si deve misurare con la difficoltà di dire cosa sia un cittadino del futuro fin da ora e di quale "buona città!" abbiamo bisogno per crescere e per delineare inediti corsi della vita.⁵⁷

Perché non tentare, inoltre, di far maggiormente emergere ed esprimersi le aspirazioni della comunità servita al fine di solidamente fondare su di esse una pianificazione che acquisti un significato diverso, più ampio e più profondo?

Perché non avviare un processo incrementale nel quale le aspirazioni pigliano *forma e forza*⁵⁸ dentro i processi in cui si perseguono obiettivi concreti?

Perché non osare anche, infine, un passaggio da un futuro singoli a futuri molteplici che costringano all'elaborazione di strategie diverse, di piani *di riserva*, in grado di implementare la capacità di *coping* e la resilienza di una popolazione data dai più come condannata all'irrelevanza se non alla scomparsa?

Così ripensato e così riorientato, il Piano di Zona potrebbe porsi come obiettivo culturale a lungo termine la riduzione nel territorio considerato delle diseguaglianze nella dotazione delle risorse materiali, sociali, cognitive che fanno sì che la capacità di aspirare sia distribuita in modo diseguale; potrebbe divenire uno degli strumenti tramite i quali dare voce alle aspirazioni della comunità locale; potrebbe divenire uno dei mezzi utilizzabili per costruire un futuro collettivo; potrebbe tornare a rendere il servizio sociale quell'agente di cambiamento di cui pare restare ormai traccia solo in letteratura.

Come fare, *nella pratica*?

Anche in questo caso, come per la progettazione personalizzata, l'applicazione delle metodologie utilizzate nell'ambito dei *futures studies*, vicine ai metodi partecipativi e

⁵⁷ Intervista a Sergio Tramma a cura di Franco Floris, "Può ancora l'educazione essere adulta? La possibilità di educare dentro la crisi", in *Animazione sociale*, n. 1/2016, Torino, 2016, pag. 73.

⁵⁸ De Leonardis O. e Deriu M., "Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro", in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, 2012, pag. XII.

capacitanti utilizzati dal Servizio sociale dei Comuni, potrebbe rivelarsi particolarmente feconda.

L'intero processo di pianificazione zonale potrebbe essere sviluppato come un vero e proprio *esercizio di futuro* così come inteso dai *future studies* e il profilo di comunità potrebbe costituire una solida base dalla quale partire.

In un territorio che pare destinato ad un inarrestabile declino, la costruzione e la condivisione di futuri preferibili (il mondo nel quale vorremmo vivere), l'anticipazione di futuri possibili e l'elaborazione di strategie anticipatorie e *preadattive*, espansive (se desideriamo che altri piccoli paesi si ripopolino, come accaduto, per esempio, a Dordolla, piccola frazione del Comune di Moggio Udinese, che cosa dobbiamo fare?), o difensive, potrebbero costituire i nuovi capitoli di un Piano di Zona che diventi finalmente e per davvero il progetto di una comunità per se stessa.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Obiettivo di questo lavoro era indagare sulla possibilità di un dialogo fra due discipline diverse, ma vicine: servizio sociale e *futures studies*. Sono stati individuati e sommariamente esplorati due ambiti di possibile condivisione di temi e di metodi: la progettazione personalizzata e la pianificazione di zona. Altri ambiti ed altri temi sono stati soltanto intercettati e rimangono da indagare, come, per esempio, quello dell'*antifragilità*⁵⁹ nell'ambito della pianificazione; quello della *narrazione*, individuale e comunitaria, e del suo rapporto con la progettazione personalizzata e la pianificazione di zona; quella dell'individuazione dei metodi dei *futures studies* meglio applicabili all'ambito del servizio sociale.

Non resta quindi che mettersi al lavoro, formandosi e sperimentando. Il *meticciamiento* di temi, linguaggi e metodi pare però già agli inizi di questo percorso particolarmente fecondo.

Coerentemente con tale programma di *contaminazioni* e con la giustificazione data dal cenno alla *ragione poetica* di Sergio Tramma, si chiude questo lavoro con una poesia in lingua friulana di Leonardo Zanier⁶⁰.

Doman...

doman...

no è una peraula

doman

a è la speranza

o vin che jê

doprìnla

fasìnla diventâ

mans

vôi e rabia

e i vinçarìn la paura

Domani...

domani...

non è una parola

domani

è la speranza

non abbiamo che lei

usiamola

facciamola diventare

mani

occhi e rabbia

e vinceremo la paura

⁵⁹ Blêcić I. e Cecchini A., *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2016.

⁶⁰ La poesia di Leonardo Zanier "*Doman*" ("*Domani*" in italiano) è tratta dalla raccolta intitolata *Liberi... di scugnî lâ* (*Liberi... di dover partire*), ed. La biblioteca del Messaggero Veneto, Editoriale FVG SpA, Udine, 2003, p. 124. Leonardo Zanier, sindacalista, migrante, cantore della Carnia e dell'emigrazione friulana, ideatore del progetto dell'*albergo diffuso*, è nato a Maranzanis (Udine) nel 1935 ed è morto a Riva San Vitale nel Canton Ticino, in Svizzera, nel 2017.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SEZIONE I

TESTI ED ARTICOLI

AA.VV., *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005

Appadurai A., “*La capacità di avere aspirazioni. La cultura e le condizioni del riconoscimento*” e “*Il futuro come fatto culturale*”, in *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina, Milano, 2014

Arnaldi S. e Poli R. (a cura di), *La previsione sociale. Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci editore S.p.A., Roma, 2012

Basile N. e Imbrogno G., “*Sperimentare piattaforme sociali abilitanti. Luoghi in cui individuare soluzioni partecipare per un welfare territoriale*” in *Animazione sociale*, 9/2016, Torino, 2016, pp. 77-87

Bianchi F. e Simeoni S., “*La progettazione valutativa*” in *Rassegna italiana di valutazione*, a. VIII, n. 28, Milano, 2004

Blêcić I. e Cecchini A., *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2016

Camorrino A., “*Fenomenologia del futuro. La trasformazione della percezione sociale del tempo*”, in *Futuri*, n. 6, Roma, 2015

Candian C., *Metodologie e strumenti statistici per la definizione dei profili di comunità*, dispensa distribuita all’incontro seminariale finalizzato alla “*Predisposizione della base conoscitiva inerente il profilo di comunità - Piani di zona*”, promosso dall’Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale di Trieste e svoltosi a Trieste in data 5 aprile 2005

Cross C. P., *Intervista e comunicazione nel servizio sociale*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1977

Dal Pra Ponticelli M. (a cura di), *I modelli teorici del servizio sociale*, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma, 1985

De Leonardis O. e Deriu M., “*Introduzione. La capacità di aspirare come ponte tra quotidiano e futuro*”, in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano*, Egea, Milano, 2012

Demetrio D., *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*, Guerini e associati, Milano, 2009

Demetrio D., “*Desiderare ancora di essere ‘noi’. Il desiderio come forza di legame*”, in *Animazione sociale*, n. 9/2016, Torino, 2016, pp. 12-19

Fellin E., Morelli U., “*Spazi sociali per misurarsi con la fatica dei legami. La sfida è emancipare il desiderio diffuso di generatività*”, in *Animazione sociale*, n. 6/2016, Torino, 2016, pp. 49-60

Folgheraiter F., *Sorella crisi. La ricchezza di un welfare povero*, Erickson saggi sociali, Trento, 2012

Folgheraiter F., *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare*, Edizioni Erickson, Trento, 2007

Folgheraiter F., *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2012

Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., *Fondamenti di psicologia di comunità. Principi, strumenti, ambiti di applicazione*, Carocci editore, Roma, 2013

Giacconi B., “*Le sfide di fare oggi una professione sociale*”, in *Animazione sociale*, n. 5/2016, Torino, 2016, pp. 104-107

Jedlowski P., “*Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare*”, in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano* Egea, Milano, 2012

Jedlowski P., “*Coltivare aspirazioni nella vita quotidiana. Nel presente prende forma il futuro*”, in *Animazione sociale*, 9/2016, Torino, 2016, pp. 59-65

Lerma M., *Metodi e tecniche del processo di aiuto*, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma, 1992

Mandich G., “*Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare*”, in De Leonardis O. e Deriu M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano* Egea, Milano, 2012

Marías J., *Domani nella battaglia pensa a me*, Einaudi, Torino, 2000

Matulich B., *Il colloquio motivazionale passo dopo passo*, Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A., Trento, 2016

Miller W.R. e Rollnick S., *Il colloquio motivazionale. Aiutare le persone a cambiare*, Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A., Trento, 2016

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali (a cura di), “*Verso un modello strategico integrato. Oltre approcci emergenziali, residuali, frammentari*”, in *Animazione sociale*, n. 5/2016, Torino 2016, pp. 64-72

Olivetti Manoukian F. (a cura di), “*Per una nuova progettualità del lavoro sociale*”, in *Animazione sociale*, n. 1/2005, Torino, 2005, pp. 25-59

Paura R., “*Riprendersi il futuro. Aspirazioni e orizzonti sociali nella crisi della postmodernità*”, in *Futuri*, n. 6, Roma, 2015

Poleselli F., “*Dal progetto al processo nel lavoro d'aiuto. Per non trasformare un processo creativo in esercizio di potere*” in *Animazione sociale*, 9/2016, Torino, 2016, pp. 66-75

Poleselli F., “*Il lavoro di aiuto tra logica esclusiva e logica inclusiva*” in *Animazione sociale*, 2/2016, Torino, 2016, pp. 84-91

Salomé Jacques, *La relazione di aiuto e la formazione al colloquio*, Liguori Editore, Napoli, 1996

Stefanelli C., “*Se il servizio sociale diventa una trincea. Uno sguardo dietro le quinte per provare ad aprire ipotesi di futuro*”, in *Animazione sociale*, n. 7/2016, Torino, 2016, pp. 66-77

Stoppa F. (a cura di), *Pratiche di resistenza umana. Idee, spazi e visioni per un nuovo patto tra istituzioni e comunità*, Libreria al Segno Editrice, Pordenone, 2015

Tramma S., *Educazione degli adulti*, Guerini studio, Milano, 2001

Tramma S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2008

Vendola M., “*Essere il Futuro. Come far parlare il futuro attraverso di noi*”, in *Futuri*, n. 8, Roma, 2017

Watzlawick P., Helmick Beavin J., Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1971

Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R., *Change*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1974

Zanier L., *Libers... di scugnî lâ (Liberi... di dover partire)*, ed. La biblioteca del Messaggero Veneto, Editoriale FVG SpA, Udine, 2003, p. 124.

SEZIONE II

DOCUMENTI

“È tempo di diventare generativi. L’atteggiamento che apre al futuro le vite dei singoli, delle organizzazioni, dei territori”, intervista a Mauro Magatti a cura di Roberto Camarlinghi in *Animazione sociale*, n. 2/2016, Torino 2016, pp. 3-12

“Può ancora l’educazione essere adulta? La possibilità di educare dentro la crisi”, intervista a Sergio Tramma a cura di Franco Floris in *Animazione sociale*, n. 1/2016, Torino 2016, pp. 66-76

La costruzione di un disegno di autovalutazione dei Piani di Zona, documenti del seminario organizzato dall’Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale di Trieste e svoltosi a Trieste il 28 settembre 2005

Master universitario di II livello in Previsione sociale del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Trento svoltosi a Trento nell’anno accademico 2016-2017, documenti, materiali, appunti del Master

Piano di Zona dell’Ambito Distrettuale n. 3.1 “Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale” 2006-2008, Servizio sociale dei Comuni, Gemona del Friuli, 2005

Piano di Zona dell’Ambito Distrettuale n. 3.1 “Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale” 2013-2015, Servizio sociale dei Comuni, Gemona del Friuli, 2012

Predisposizione della base conoscitiva inerente il profilo di comunità - Piani di zona, documenti del seminario promosso dall’Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale di Trieste e svoltosi a Trieste il 5 aprile 2005

Welfare nel territorio - Corso di formazione per coordinatori e responsabili del servizio sociale dei Comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia, documenti del corso organizzato dall’Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale di Trieste e tenutosi a Trieste il 29 novembre 1999 e il 30 e 31 marzo 2000

SEZIONE III

RIFERIMENTI NORMATIVI

Decreto interministeriale 26 maggio 2016, *Avvio del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) su tutto il territorio nazionale*

Legge 28 dicembre 2015, n. 208, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)*

Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*

Friuli Venezia Giulia, legge regionale 31 marzo 2006, n. 6, *Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*